

INDICE

COSTITUZIONI

Proemio.....	37
--------------	----

PARTE I

Accettazione e prima prova di quelli che domandano di essere ammessi nel corpo di questa Società

Capitolo I	
Coloro che hanno facoltà di ricevere i postulanti nella Società.....	38
Capitolo II	
Natura della prima prova e sua diversità secondo la varietà delle persone.....	39
Capitolo III	
Primo esame, comune a tutti, sulle cose esterne	40
Capitolo IV	
Secondo esame, proprio della prima classe di postulanti, sulla loro piena libertà di seguire questa forma di vita	40
Capitolo V	
Terzo esame, sulle condizioni fisiche, intellettuali e morali dei postulanti, in generale.....	42
Capitolo VI	
Quarto esame, circa il proposito di perfezione, e istruzione prima sulla perfezione.....	43
Capitolo VII	
Quinto esame, proprio della prima classe di postulanti, circa la disposizione ad abbracciare uno stato più perfetto in questa Società, e istruzione seconda sulla natura della Società della Carità ..	47
Capitolo VIII	
Istruzione terza. Modo di vivere nel noviziato	55
Capitolo IX	
Esami di coloro che domandano di essere adottati come figli della Società	60
Capitolo X	
Altro esame adatto per gli ascritti	61
Capitolo XI	
Alcune cose da considerarsi prima che i Superiori ammettano i postulanti	62
Capitolo XII	
Esercizi della prima prova	64
Capitolo XIII	
Modo di ammettere alle prove	65

Non prego solo per questi, ma anche per quelli
che per la loro parola crederanno in me
(Gv 17,20)

COSTITUZIONI

PROEMIO

17. Poiché tutto quel che c'è di buono in questa recentissima Società dev'essere attribuito ai lumi dello Spirito Santo, che fin qui ci rifulsero tramite i Santi Istitutori della vita religiosa, ci serviremo talvolta non solo delle pie dottrine, ma anche delle parole dei medesimi Santi Istitutori. Infatti, sembra che anche ai più recenti maestri della vita religiosa sia piaciuto riferire le dottrine e le parole degli antichi nelle regole che lasciarono scritte ai propri discepoli; sicché, è veramente bello vedere l'istituzione religiosa, che prende inizio dalle parole del Signore, fedelmente custodita e tramandata a noi per tanti secoli addietro, onde si possa esclamare con esultanza: «Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti.» (Sal 119,111)¹.

1. Cfr. *DS I*, 617-620; *II*, 325-331, 336-339; *III*, 427.

PARTE I

Accettazione e prima prova di quelli che domandano di essere ammessi nel corpo di questa Società¹

CAPITOLO I

Coloro che hanno facoltà di ricevere i postulanti nella Società

18. La facoltà di ammettere alla prima prova quelli che domandano di entrare nella Società, appartiene anzitutto al suo Capo, poi ai *Prepositi diocesani* (D.1), che possono delegarla anche ad altre persone fidate. Coloro poi a cui è delegato questo ufficio (D.2) godranno di questa facoltà nella misura in cui i Prepositi stessi stabiliranno, secondo che sembrerà loro più conveniente al divino servizio².

(D.1) Il Preposito diocesano è il Superiore preposto alla Società entro i confini di una Diocesi o regione, in cui gli siano soggetti dei Prepositi parrocchiali, salvo però la debita subordinazione ai Superiori maggiori. Supremo fra i Prepositi diocesani è il *Preposito generale*, cui tocca ordinare al bene universale tutte le facoltà degli altri Prepositi.

(D.2) Coloro ai quali ordinariamente si potrà delegare questa facoltà saranno tutti i Prepositi locali, e i Rettori, specialmente di quelle case dove ci sia il Noviziato.

19. Quando a chi non ha tale facoltà di ammettere, si presentasse qualcuno che sembri adatto per il nostro Istituto, quegli potrà indirizzarlo a chi abbia la facoltà propria o delegata. Si potrà pure scrivere a chi ha la facoltà propria di decidere al riguardo anche in assenza (D.1), informandolo sulle doti di chi chiede d'essere ammesso, e di quali doni di Dio sia fornito, ed eseguendo le direttive che gli saranno date nel Signore (D.2)³.

(D.1) In assenza, ordinariamente hanno la facoltà di decidere al riguardo i Prepositi diocesani (18) e quelli a cui tale facoltà fu delegata.

(D.2) Se non fosse comodo inviare tale soggetto a chi detiene la potestà di ammettere, chiunque (purché lo ritenga necessario o conveniente), potrà ospitarlo presso di sé fino al giorno in cui giunge la risposta da colui che fu informato dell'affare. Allora, si regolerà come prescritto nella risposta⁴.

20. È molto importante per il servizio di Dio che si faccia una scelta appropriata dei soggetti che si ammettono, e che si cerchi attentamente di conoscere quali siano le loro doti e la loro vocazione. Pertanto, chi ha tale facoltà di ammettere, se non vi riuscisse da solo, abbia, fra coloro che più stabilmente risiedono dove egli si trova, qualcuno che lo aiuti a conoscere coloro che domandano di entrare (D.), a trattare con essi e ad esaminarli. Questi sia persona dotata di prudenza e non ignori il modo di agire con persone così diverse per temperamento ed estrazione sociale, affin-

1. Sull'esame dei postulanti, cfr. *DS II*, 490-496. Sull'ammissione, cfr. *DS III*, 166-168.

2. Cfr. *Const. P. I*, c. I, § 1.

3. Cfr. *Const. P. I*, c. I, § 2; Cfr. *ESJ P. I*, c. III, sec. III, § 1; *Reg. Præp.* c. VIII, § 79, in *ISJ II*, 97; *Reg. Rect.* c. VIII, § 77, in *ISJ II*, 103-104.

4. Cfr. *Const. P. I*, c. I, A; *Reg. Præp.* c. VIII, § 80, in *ISJ II*, 97; *Reg. Rect.* c. VIII, § 78, in *ISJ II*, 104.

ché si proceda da entrambe le parti con maggiore cognizione e soddisfazione, a gloria di Dio⁵.

(D.) Non è necessario che l' *Esaminatore* sia il *Vicario della carità* spirituale, né che da lui dipenda; ma chi ha la facoltà di ammettere affiderà questo speciale compito a colui che riterrà più adatto.

21. Tanto chi ha la facoltà di ammettere, quanto chi lo aiuta, deve conoscere bene ciò che riguarda la Società e avere zelo per il suo buon progresso, ordinato cioè soltanto all'incremento della Chiesa; così che nulla lo faccia recedere da quanto nel Signore avrà giudicato più conveniente al divino servizio. Perciò deve essere molto moderato (D.) nel desiderio di accettare; e affinché sia più libero da ogni affetto disordinato, quando potrebbe presentarsi occasione di tale difetto (per esempio trattandosi di parenti e di amici), non deve compiere l'ufficio di esaminatore chi facesse temere in qualche modo un pericolo di tal genere⁶.

(D.) Come si deve aver cura di cooperare alla mozione e vocazione divina, cercando (per quanto si può) che si moltiplichino il numero dei perfetti e degli operai della vigna di Cristo nostro Signore; così si deve fare molta attenzione a non ammettere se non quelli che hanno i doni richiesti per questo Istituto, a gloria dello stesso Signore nostro⁷.

22. Chiunque poi esercita tale incarico, deve avere per iscritto ciò che al medesimo si riferisce. In tal modo sarà in grado di svolgere meglio e con maggior sicurezza ciò che a questo riguardo spetta al divino servizio⁸.

(D.) Ovunque vi fosse la facoltà di ammettere, dev'esserci a disposizione il Libro completo dell'Esame⁹, in cui sia descritto, nella lingua locale e in latino, l'Esame per ciascuna mansione a cui si possono applicare gli alunni¹⁰.

CAPITOLO II

Natura della prima prova e sua diversità secondo la varietà delle persone

23. La prima prova di quelli che chiedono d'essere ammessi in questa Società consiste nell'*esame*, nell'*istruzione* e nell'*esercizio*. Poiché, il postulante si deve anzitutto esaminare per conoscere se abbia le qualità e le doti richieste a coloro che entrano in questa Società, a seconda delle varie mansioni. Bisogna quindi istruirlo sulla natura della Società stessa (D.) e sugli oneri che in essa sta per assumere, perché entri in tale corpo con piena cognizione e di sua libera volontà. Infine, dev'essere esercitato per un certo periodo nelle opere di pietà, per entrare con la coscienza purificata nel noviziato, che è la seconda prova, o per essere ricevuto dopo la prova nel numero degli ascritti (Reg. VII).

(D.) L'informazione sulla Società e sugli oneri che assume dopo esservi entrato va data insieme all'esame stesso, perché da questo non si può disgiungere. Infatti, quando si esamina il Postulante sulla dispo-

5. Cfr. *Const.* P. I, c. I, § 3; *ESJP.* I, c. I, sec. I, § 1; *ESJP.* I, c. III, sec. III, § 3; *Reg. Ex.* c. I, § 3, in *ISJ* II, 104.

6. Cfr. *Const.* P. I, c. I, § 4; *ESJP.* I, c. III, sec. III, § 2; *Reg. Ex.* c. I, § 1, in *ISJ* II, 104; *Reg. Ex.* c. I, § 2, in *ISJ* II, 104.

7. Cfr. *Const.* P. I, c. I, C; *ESJP.* I, c. II, [Proemio]).

8. Cfr. *Const.* P. I, c. I, § 5; *ESJP.* I, c. III, sec. III, § 4.

9. Il *Liber Examinis* fu composto da Rosmini fra il 1831 e il 1832. Ne esiste l'autografo (ms. ASIC AG 42), e varie altre copie. Si articola nei sette esami contenuti anche nella prima parte delle *Costituzioni*, riportati sotto forma di domande con annotazioni e chiarimenti ad uso dell'esaminatore. Il *Liber Examinis*, come pure la prima parte delle *Costituzioni* di Rosmini richiamano alle *Costituzioni* della Compagnia di Gesù, in cui l'*Examen Generale* fa da ampia premessa al testo costituzionale.

10. Cfr. *Const.* P. I, c. I, D; *ESJP.* I, c. III, sec. III, § 4; *Reg. Mag. Nov.* c. II, § 11, in *ISJ* II, 107.

ne del suo animo ad abbracciare l'Istituto, si dà per certo che egli già lo conosca a sufficienza, altrimenti non potrebbe rispondere.

24. Inoltre, secondo la varietà delle mansioni a cui si possono destinare i Postulanti, bisogna variare anche la prima prova.

Nella Società, infatti, alcuni abbracciano lo stato religioso, e questi sono i *presbiteri della Società* e tutti i *coadiutori*. Altri, cioè quelli tra i *figli* della Società che ancora vivono nel secolo, entrano solo in parte nella via della perfezione, cioè soltanto con lo spirito. Gli *ascritti* poi procedono lungo la via comune di tutti i cristiani, senza però disprezzare la vita religiosa, anzi onorandola debitamente negli altri, e tendendo a quella pienezza della carità che tutti i cristiani devono perseguire, secondo la grande vocazione a cui Cristo li ha chiamati con quelle parole: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48) e quelle altre: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» (Mt 22,37).

CAPITOLO III

Primo esame, comune a tutti, sulle cose esterne

25. Tuttavia, bisogna che il primo esame sia comune a tutti costoro. Esso riguarderà le cose esterne e generali, come il nome, l'età, la patria, i genitori, la condizione e simili, che l'Istituto deve conoscere (D.1). Dopo questo si procederà agli esami propri delle tre classi enumerate (D.2)¹¹.

(D.1) Non si ammettano vagabondi; e per avere notizie sicure di quelli che sono venuti da lontano, si devono consultare coloro con i quali hanno vissuto, soprattutto i loro rettori e maestri, i congiunti e i concittadini; e si dovranno indagare le ragioni per cui si sono allontanati dai loro domicili abituali.

(D.2) Esponiamo qui questo esame, e le altre cose che seguono, perché si propongano a tutti coloro a cui spettano, secondo la varietà delle persone, dopo che sono stati ricevuti nella casa della prima prova. Tuttavia, quando ciò di cui si tratta consta con certezza per altra via, non si deve domandare a loro, ma lo si annoti per iscritto a suo luogo, come il resto. Certe cose, però, si devono assolutamente domandare, in quanto devono ricavarsi esclusivamente dall'esaminato: tra queste, ad esempio, la disposizione del suo animo verso lo stato religioso, circa l'indifferenza e verso l'obbedienza. Questo, infatti, si domanda non soltanto per saperlo, ma anche perché il postulante stesso lo confermi, e con una promessa s'impegni ad eseguirlo, per quanto lo consentono le forze umane. Nei dubbi, poi, che sorgono circa gli esami, l'esaminatore conferisca con il Superiore di cui fa le veci, e ne segua il parere.

CAPITOLO IV

Secondo esame, proprio della prima classe di postulanti, sulla loro piena libertà di seguire questa forma di vita

26. Il secondo esame, dunque, specifico di quelli che aspirano alla Società per professarvi completamente la perfezione, riguarderà la loro piena libertà di seguire questa forma di vita. Infatti, in questa forma di vita l'uomo si dona tutto al Signore Dio suo tramite l'obbedienza prestata a Cristo nella persona dei suoi vicari, cioè ai Superiori della Società (D.), onde col salmista possa dire al Padre Celeste: «Divenni come un giumento presso di te» (Sal 73,23). Perciò occorre in primo luogo che sia padrone di tutta la sua libertà, che offre e volontariamente sacrifica a Dio.

11. Cfr. EG c. III, § 1.

(D.) Chi sottomette la propria volontà al governo dei Superiori in una Società religiosa approvata dalla Chiesa, obbedisce à Cristo in due modi. Prima di tutto con il proprio affetto, perché questo è il suo intento nel sottomettersi; e Cristo senza dubbio accetta benignamente questa intenzione, poiché procede dall'amore e dalla venerazione verso di Lui. Secondariamente, per l'approvazione della Chiesa, che d'autorità propria ha confermato le potestà costituite; per cui avviene pure che i primi Superiori di tali Società siano o i Vescovi o immediatamente il Sommo Pontefice, onde anche ai Superiori religiosi appartiene il detto: «Chi ascolta voi ascolta me» (Lc 10,16)¹².

27. Pertanto il Postulante dev'essere accuratamente interrogato sui vincoli dai quali, per motivi di giustizia, equità o carità, sia per patto che per le naturali relazioni del suo stato, fosse così legato, che parte della sua libertà o dell'opera sua sia passata in altrui diritto, o si debba impiegare ad altrui vantaggio; e specialmente sui cinque casi che qui si espongono.

28. Primo: se abbia debiti e non sia in grado di pagarli, così che i profitti che quotidianamente può o suole ricavare dal lavoro delle sue mani (detratto il proprio mantenimento) sembrino dovuti ai suoi creditori.

29. Secondo: se abbia stretto qualche patto con cui abbia legato ad altri l'opera sua.

30. Terzo: se abbia figli ai quali debba fornire ancora sostentamento ed educazione, o genitori bisognosi a cui sia necessario il suo lavoro.

31. Quarto: se sia legato da vincolo di matrimonio consumato¹³ o soltanto rato, ovvero di fidanzamento.

32. Quinto: se abbia emesso la professione religiosa in qualche Istituto regolare, ovvero se con promessa o voto si sia impegnato a seguire un'altra regola di pia condotta, e ne resti vincolato.

33. I predetti casi sono impedimenti, con i quali nessuno si può ammettere nella Società alla prima classe di persone¹⁴, perché non dispone pienamente della sua libertà, per consacrarla nella Società al suo Signore, tramite l'obbedienza, senza offesa o danno altrui.

34. Chi dunque avesse debiti, perché si possa ricevere, deve prima pagarli, ovvero comporre la cosa per volontaria rinuncia dei creditori o con provvedimento legale, così che non debba più nulla ad alcuno e con sicura coscienza possa consacrare l'opera sua in religione a Dio soltanto.

35. E inoltre, quanto a questo, prima di ammetterlo si dovrà indagare per quali motivi, se onesti od illeciti, si sia lasciato indebitare. E se capitasse di scoprire che ciò non è accaduto per qualche disgrazia, ma per sua cattiva volontà, o per mancanza di prudenza e di giudizio, non lo si deve assolutamente ammettere prima di esser certi che sia seriamente pentito del suo cattivo modo di agire, o se non dà chiara prova di voler rimediare alla sua mancanza di prudenza e di giudizio con una maggiore umiltà e sottomissione.

36. Allo stesso modo, nella prima classe di persone non si deve ricevere alcuno finché resta legato dal secondo, terzo o quarto impedimento, poiché ciò tornerebbe a danno del prossimo. Pertanto, per ricevere uno con il secondo impedimento, si richiede che concluda il tempo per cui ha obbligato l'opera sua o che ottenga il consenso di colui al quale deve per patto la sua opera o il suo servizio; quanto al terzo, che provveda ai genitori e ai figli, o che di questi porti a termine l'educazione; infine, circa il quarto, che sia sciolto dal vincolo con la morte della moglie o che ne ottenga il consenso, osservando inoltre, nei singoli casi, le altre formalità prescritte dalla legge.

37. Chi poi fosse legato dal quinto impedimento, per due ragioni potrebbe riuscire inadatto al

12. Cfr. *DS* I, 91-92.

13. Cfr. *EG* c. II, § 4; *ESJP* I, c. I, sec. II, § 6.

14. Cfr. *EG* c. II, § 6; *ESJP* I, c. I, sec. II, § 1.

noviziato degli alunni della prima classe: o perché vincolato dall'obbedienza a qualcun altro che ai Superiori della Società, o se avesse contratto obblighi diversi da quelli della Società, ad esempio se avesse fatto voto di una povertà più rigida, o giurato di sostenere una dottrina di qualche scuola particolare.

38. Oltre i casi predetti, bisogna indagare se abbia qualche vincolo che, sebbene non impedisca in modo assoluto l'ingresso nella Società, si deve comunque manifestare perché sia esaminato; ad esempio, se abbia comunque contratto altri obblighi da adempiersi prima di entrare nel noviziato.

39. Infine, possono esserci altri vincoli che non impediscono d'essere ricevuto, perché del tutto identici a quelli che si trovano nella Società. Tali sono il vincolo di un ordine maggiore, un voto di povertà o di obbedienza conforme od uniformabile a quello che si fa nell'Istituto ed altre cose di tal genere.

CAPITOLO V

Terzo esame, sulle condizioni fisiche, intellettuali e morali dei postulanti, in generale

40. Il terzo esame di quelli che non sono legati da alcuno dei cinque impedimenti predetti, né da qualsiasi altro, verterà in generale sulle condizioni fisiche, intellettuali e morali. Perciò s'interrogheranno:

I. sulla salute e le forze fisiche (D.).

(D.) Nulla vieta tuttavia che si ricevano con circospezione taluni anche di salute cagionevole, purché siano di singolare pietà, per mezzo dei quali anche gli altri siano edificati ed esercitino la carità. Lo stesso si dica degli anziani, che la Società non deve respingere del tutto, bensì ammettere con maggiore cautela, affinché, mentre si sforza di fare con essi del bene, non si precluda un più vasto esercizio della carità.

41. Poi gli si domanderà che studi ha fatto e con quale profitto; che scuole ha frequentato, quali maestri ha praticato e che dottrine ha seguito (D.1); altrimenti, se ha imparato qualche arte liberale o manuale (D.2); inoltre, s'indagherà sul suo carattere ed ingegno (D.3)¹⁵.

(D.1) Chi si è dedicato alle lettere o alle scienze, dia saggio di ciò che ha imparato nelle singole materie e svolga per iscritto un tema assegnato¹⁶.

(D.2) Generalmente parlando, non si ammetta al Noviziato della prima classe chi non fosse abbastanza istruito nelle lettere, e non conoscesse qualche mestiere che nella Società si possa esercitare con utilità e con edificazione. Tuttavia, si potrebbe ricevere se vi fossero queste due condizioni: primo, che sia uomo di singolare pietà, per cui rechi grande edificazione a quelli di casa; secondo, che si trovi di che mantenerlo, senza occupare il posto di un altro fratello più utile alla carità del prossimo.

(D.3) Non si deve ammettere chi è trovato affetto da infermità mentali, per cui il giudizio risulti oscurato o non resti sano, o chi mostra una notevole disposizione a ciò. Così pure chi sembrasse aver poco giudizio o notevole caparbieta¹⁷. Infatti, entrambi i difetti, sia quello fisico che quello morale, impediscono la perfetta obbedienza, senza cui nella Società non può esistere ordine né edificazione.

42. III. Infine, circa le condizioni morali, bisogna esaminare come è vissuto anche nel passato, quali sono le sue occupazioni, quale educazione ha ricevuto, con chi e vissuto, quali erano i suoi sentimenti di devozione, gli esercizi di pietà e l'abitudine alla preghiera, che impulsi di vocazione

15. Cfr. EG c. III, § 7.

16. Cfr. EG c. V, § 1; Reg. Ex. c. II, § 13, in ISJ II, 105.

17. Cfr. EG c. II, § 5; Const. P. I, c. III, § 7; Const. P. I, c. III, § 14; ESJ P. I, c. I, sec. II, § 7; ESJ P. I, c. I, sec. III, § 2.

ha percepito. Insomma, non si tralascerà d'indagare con cura e discrezione qualunque cosa si ritiene che possa fornire qualche utile cognizione, a vantaggio di chi viene esaminato.

CAPITOLO VI

Quarto esame, circa il proposito di perfezione, e istruzione prima sulla perfezione

43. Il quarto esame verterà sulla volontà di seguire la vita perfetta. E in ciò sarà pure istruito, se necessario, sulla vera nozione di questa vita e sulle sue conseguenze. Per lo più, infatti, affermano di desiderare lo stato perfetto senza però comprendere ciò che dicono, oppure di quello stato non hanno che un concetto insufficiente; ed entrati con esso in religione, ritenendo soltanto qualche exteriorità, credono falsamente d'averne conseguito l'intera forma. Quindi bisogna cominciare dal concetto stesso di perfezione (e su ciò verterà questo esame). Questo concetto, però, non va esposto in modo troppo profondo e difficile, ma con parole chiare e adatte alle capacità dei principianti.

44. A tale scopo, si comincia a domandare se ami la perfezione cristiana ed abbia fermamente stabilito di seguirla. Poi, da quanto tempo abbia deciso, almeno genericamente, d'intraprendere la vita perfetta. Se, dopo averlo deciso dentro di sé, quella sua disposizione d'animo sia scemata, e fino a che punto (D.).

Si esporrà poi come la perfezione stessa consista in una squisita carità di Dio e del prossimo, poiché non esiste altra perfezione che quella di cui la Scrittura dice: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16). S'interroghi, dunque, se abbia stabilito di amare Dio con tutte le proprie forze e con tutto se stesso, e di consacrarsi unicamente alla carità di Dio.

(D.) Colui nel quale si scorgesse notevole incostanza o fragilità di carattere¹⁸, si giudicherebbe meno adatto alla Società, che nei fratelli richiede fermezza e ordine in tutto.

45. Se acconsente, bisogna inoltre ammonirlo a considerare attentamente la differenza fra la *vita comune dei Cristiani* e la *vita perfetta*¹⁹. Infatti, sebbene tutti i cristiani posti nella vita comune debbano tendere ad una certa pienezza di carità, tuttavia, per le molteplici cure del secolo, sono così divisi e distratti che, almeno per la maggior parte della propria vita, non possono pensare a Dio ed alle cose divine, se non virtualmente e per abitudine. Invece, chi sceglie lo stato religioso, rimosse da sé tutte le cure del secolo, si consacra alla carità di Dio in modo tale che, per quanto è possibile all'uomo in questa vita, anche praticamente e nell'immediato attende in ogni tempo al suo Dio, a mente sgombra e con il cuore libero da tutte le cure e gli affetti, senza immischiarsi nelle cose umane, se non per motivo di carità. Veda dunque se voglia di fatto, e non solamente a parole, attendere all'amore di Dio, così da pensare e fare sempre, o piuttosto sempre sforzarsi di fare, ciò che a Lui è gradito, senza desiderare altro (D.).

(D.) Chi ha l'ufficio di esaminatore badi che al postulante non si richiede affatto d'essere già perfetto, poiché l'uomo entra in religione allo scopo di progredire, come in una scuola e via di perfezione, nello spirito e nella cognizione di Dio. Ma si esige bensì che egli brami di conseguire la perfezione e voglia applicarsi per acquistarla, e che quindi voglia impiegare tutti i mezzi necessari o utili a procurarsela. Tuttavia, se dimostrasse passioni o affetti che non sembrano potersi domare, o abitudini peccaminose che diano poca speranza

18. Cfr. *Const. P. I*, c. III, § 11; *ESJP. I*, c. I, sec. III, § 2.

19. Sulla vita perfetta, cfr. *DS I*, 61-74; *II*, 65-76, 330-331; *III*, 209-215.

di emendazione non lo si dovrebbe ammettere²⁰.

46. Quello poi che piace a Dio è la giustizia, ossia l'innocenza della vita, secondo quelle parole di Cristo: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama» (Gv 14,21). Dunque, non può piacere a Dio soltanto a parole, se non adempie anche di fatto i suoi comandamenti. Perciò consideri anzitutto se ciò che brama di ottenere con quel suo desiderio di seguire uno stato più perfetto, sia soltanto la giustizia, o non piuttosto una certa quiete temporale, o se con quella non pensi anche a questa; e non si approvi se non brama unicamente di purificarsi sempre più da ogni macchia, e di piacere maggiormente a Dio: infatti in questa sola volontà consiste il vero desiderio e proposito di perfezione.

47. Ma chi cerca unicamente la giustizia e la purificazione della sua coscienza, per divenire così più caro a Dio, non s'accontenta di lasciare gli affetti umani in generale, ma assume volentieri anche la cura di sradicare ed escludere dal proprio cuore, ad uno ad uno, ogni altro amore, così che veramente l'affetto del suo cuore tenda solo al Creatore e Signore suo. Perciò, chi vuole seguire la perfezione sappia che in questa sua volontà è racchiuso anche il proposito di assumere quella fatica circa gli affetti del suo cuore. S'interroghi dunque se nutra per qualche cosa creata un affetto umano, contrario alla perfezione (D.); e qualora l'avesse, se stabilisca di deporlo, o almeno lo desideri sinceramente, e se sia disposto ad affaticarsi a questo scopo con la preghiera, l'esercizio e l'obbedienza²¹.

(D.) Gli affetti umani sono di tre specie. Infatti alcuni sono tali che per essi l'uomo aderisce a qualche cosa creata come al proprio fine o in modo preponderante; e questi sono gravemente peccaminosi, e tutti devono rifuggerne, poiché per essi l'uomo è disposto a violare la legge stessa di Dio e farne poco conto. Esistono poi altri affetti per cui, sebbene l'uomo non aderisca alla cosa creata così da preferire di peccare piuttosto che lasciarla, tuttavia vi riesce con notevole difficoltà. In questo modo, non è altrettanto pronto ed alacre a servire il suo Dio sia con quella cosa temporale che ama, sia senza di essa. Finché tale affetto sussiste, di suo libero moto l'uomo ama la volontà di Dio insieme a qualcos'altro, e questa mescolanza d'amore disdice al discepolo di Cristo, anche se ama di più la volontà di Dio. Questo difetto si oppone allo zelo della perfezione, perché, sebbene tali affetti non distolgano completamente l'uomo dal servizio divino, tuttavia ne viene ritardato e diviene lento e pigro nell'adempiere qualunque volontà di Dio conosciuta tramite l'obbedienza o in altro modo, e tale disposizione arreca qualche mestizia di volontà nel divino servizio, a cui s'addice soltanto il gaudio e la letizia spirituale. Così avviene che Cristo escluda dai suoi discepoli ogni affetto di tal genere, dicendo: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). La terza specie d'affetti comprende quelli che non derivano dalla determinazione della nostra volontà, né dalla natura corrotta, ma dalla stessa facoltà sensitiva della natura umana, e che si possono chiamare *sensazioni* piuttosto che *affetti*. E questi non sono cattivi, né ritardano dal divino servizio o attenuano l'alacrità del buon volere, anzi, la stimolano e la perfezionano. Gesù stesso provò sensazioni di tal genere, come più volte ha manifestato, e specificamente quando pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!»: a cui subito aggiungeva: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,39). Dunque gli affetti della prima e seconda specie vanno sradicati dal discepolo di Cristo, ed in ciò soprattutto egli deve affaticarsi; invece quelli della terza specie vanno santificati: infatti, sebbene per causa loro l'uomo obbedisca alla legge di Dio con un senso di dolore, tuttavia, per la buona volontà, in questo stesso dolore si racchiude la grandezza della virtù e la fecondità del suo sacrificio²².

48. E se promette tutto questo, lasciatogli prima il tempo che mostrerà di desiderare per riflet-

20. Cfr. DS I, 92-93; II, 330-331.

21. Cfr. DS I, 119-120.

22. Cfr. DS I, 1-3, 119-120.

tere, allora bisogna pure aggiungere che, se dice il vero, cioè di voler unicamente desiderare e tendere a piacere sempre più, di giorno in giorno, a Dio, deve anche mostrarsi indifferente a qualsiasi mezzo per cui Dio voglia operare la sua salvezza. Questa indifferenza, pertanto, si estende a tutte le cose di questo mondo, così che non ami piuttosto l'una che l'altra prima di conoscere la volontà di Dio, che gli manifesta se tramite questa o quella, secondo il disegno divino, debba tendere alla vetta della perfezione.

Occorre infatti che si fissi nella mente, e rifletta intensamente e di continuo che nelle mani di Dio tutte le cose e gli eventi umani sono allo stesso modo strumenti di eguale efficacia per l'umana santificazione; che ignoriamo cosa sarà bene e cosa sarà male per noi; e che Dio ha riservato questa conoscenza a se solo, finché egli stesso misericordiosamente non la manifesta ai suoi servi fedeli, che sono disposti ad ascoltare la sua voce.

Perciò, conviene che l'uomo fedele e seguace di Cristo si renda di sua libera volontà indifferente a tutto, e che non si prenda cura di se stesso, ma lo lasci alla Provvidenza del Padre suo, disponendo e costantemente conservando tutti i propri affetti in perfetto equilibrio verso tutte le cose create²³.

49. Poiché dunque in un genere di vita più perfetta si deve conservare questa piena indifferenza della volontà, s'interroghi se voglia sforzarsi di conseguirla e se davvero desideri usare quei mezzi con cui si ottiene uno stato così desiderabile.

50. Tuttavia, circa quelle cose a cui gli uomini sogliono essere più vivamente indotti per inclinazione naturale, si deve interrogare non solo in generale, ma anche in particolare, se voglia conservare l'indifferenza della volontà ed impetrarla dalla grazia di Dio. Ciò che press'a poco si può racchiudere nelle cinque domande seguenti.

51. I. Se, qualora sapesse che la volontà di Dio è di prestargli servizio e di perfezionare la propria virtù nel disprezzo e nel disonore, vorrebbe essere disposto a sostenerlo, piuttosto che a trascorrere la vita nell'onore degli uomini, sebbene d'altronde gli sembrasse di poter servire Dio anche in questo modo.

52. II. Se preferisca, o voglia preferire, servire Dio e perfezionarsi fra i disagi e le miserie di questa vita, qualora sapesse che ciò è più conforme alla volontà divina, sebbene forse egli credesse di poter ottenere questo fra le ricchezze ed i piaceri, assecondando la propria volontà.

53. III. Se sia egualmente disposto, o voglia essere disposto, alla salute od alla malattia, purché nell'una o nell'altra trovi di più la volontà di Dio e la maggiore giustizia.

54. IV. Se voglia anche restare indifferente ad una vita lunga o breve, o da abbreviarsi per le fatiche della carità da sopportare in nome di GESÙ, e se fra quelle sia disposto a preferire e scegliersi l'una o l'altra delle due, per cui sappia che piacerà di più a Dio ed otterrà maggiormente la propria santità.

55. V. Infine, se sia egualmente disposto, o voglia disporsi, a compiere qualunque incarico od ufficio in questo mondo, senza amor proprio od avversione, e se voglia sempre tenere come prediletto quello che può sapere o ritenere più conforme alla volontà divina e quindi più adatto ad esercitare la sua carità verso Dio.

56. E su questa quinta specie d'indifferenza si dovrà insistere di più, non perché sembri di per sé più difficile delle altre, ma perché dipende maggiormente dalla volontà, la cui buona disposizione viene sommamente considerata in coloro che seguono questo Istituto (D.).

(D.) La nota caratteristica dei fratelli della prima e seconda classe di questa Società consiste nella buona ed ottima disposizione della propria volontà. Il postulante può anche essere imperfetto in altro, purché non

23. Cfr. DS I, 298-300.

manchi nel sincero desiderio di raggiungere la perfezione e nell'abbassamento della propria volontà. E questo abbassamento si può ritenere come segno da cui si conosca se, con i mezzi impiegati, aspiri efficacemente a conseguire la perfezione.

57. Qui dunque lo si avverta specialmente dell'errore di taluni che, deposto forse l'attaccamento a tutto il resto, tuttavia amano ancora troppo se stessi e non si lasciano muovere dallo Spirito Santo a qualunque ufficio e compito voglia, ma col proprio giudizio e con umana discrezione scelgono gli uffici nei quali più si compiacciono (D.). Infatti, purché questi sembrino loro buoni e atti ad esercitare la carità, non chiedono altro, per cui avviene che, col pretesto di un'unica opera buona, escludano e ricusino di fare altre opere ugualmente buone e forse più conformi alla volontà di Dio.

(D.) Si deve anche osservare se coltivi devozioni indiscrete, che fanno cadere alcuni in illusioni e in errori gravi²⁴; e se sarà poco disposto a lasciarle e a mostrare una coscienza del tutto docile alla direzione dei Superiori. Da ciò, infatti, si giudicherebbe meno idoneo alla Società, che si regge soltanto sull'obbedienza.

58. Perciò, sebbene l'efficace carità di Dio e la giustizia del Nuovo Testamento si manifesti non solo nell'astenersi dal nuocere, ma nel fare del bene, secondo il detto: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35); tuttavia, anche nell'assumere le opere di carità, non già riguardo a tutte in generale (poiché in spirito tutte si devono abbracciare), ma circa il preferire queste o quelle in particolare, si deve usare santa indifferenza, così da prediligere soprattutto non quelle che più ci aggradano, ma quelle di cui siamo più sicuri che Dio voglia siano da noi compiute, e così neppure in questo desideriamo seguire la nostra volontà o l'istinto naturale, ma la sola volontà di Dio. Difatti solo così avviene che nel prossimo amiamo non noi stessi, ma Cristo, che in verità potrà dirci: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Infatti, non possono attendere di sentirsi dire queste parole quelli che nella carità stessa non cercano ciò che piace a Dio, ma ciò che piace a loro, e che dunque nel prossimo stesso non abbracciano ed assecondano Cristo, ma loro medesimi²⁵.

59. Perciò dentro di sé consideri di nuovo se anche nell'esercizio delle opere di carità sia disposto a spogliarsi dell'intera sua volontà (D.), ed a mostrarsi indifferente a tutte, cercando non il piacere, ma la carità, e nella carità la volontà di Dio, così da essere disposto soprattutto a quelle, a cui può ragionevolmente credere d'essere destinato dalla volontà divina, siano pure faticose o lievi, moleste alla natura o all'abitudine ovvero gradite e care. Anche questo, infatti, si contiene nel desiderio di seguire una vita più perfetta²⁶.

(D.) Quando parliamo di determinazione della volontà, non intendiamo dire che occorra spogliarci del tutto delle sensazioni dolorose e piacevoli che proviamo passivamente; ma che queste sensazioni non devono infrangere o indebolire la determinazione della volontà superiore, né, se possibile, insorgere contro di essa, ma soltanto in suo favore, come si è detto (47 D).

24. Cfr. *Const.* P. I, c. III, § 12; *ESJP.* I, c. I, sec. III, § 2.

25. Cfr. *DS* I, 331.

26. Cfr. *DS* I, 331.

CAPITOLO VII

Quinto esame, proprio della prima classe di postulanti,
circa la disposizione ad abbracciare uno stato più perfetto in questa Società,
e istruzione seconda sulla natura della Società della Carità²⁷

60. Il quinto esame tende a stabilire non solo se il postulante sia ben disposto verso lo stato di perfezione in genere, ma specialmente se sembri chiamato dal Signore e Dio nostro GESÙ Cristo a seguire questo stato com'è proposto nella nostra Società. Insieme a questo esame, poi, gli si deve dare un'adeguata nozione della Società, come vedremo esponendo l'esame.

61. S'interroggi, dunque, se oltre alla decisione di abbandonare il mondo e di consacrarsi totalmente al culto di Dio, abbia pure il deliberato proposito di farlo in questa Società, e se stabilisca nel Signore di vivere e morire in essa (D.)²⁸.

(D.) Se non l'avesse ancora deciso del tutto, gli si dia tempo di riflettere, e in ciò lo si aiuti fornendogli tutte le notizie che desidera sulla Società, e ospitandolo per qualche giorno in un luogo separato, come parrà bene al Superiore.

62. Lo s'interroggi pure sul fine che si è proposto in questa decisione (D.), e per quali cause vi sia stato disposto, e da chi vi è stato spinto per la prima volta²⁹.

(D.) Un fine o un'intenzione men che retta impedisce del tutto l'ammissione³⁰.

63. Se dichiara che non è stato spinto da qualcuno della Società, si passi avanti. Ma se risponde affermativamente, sembra che riuscirà di suo maggior profitto spirituale, se gli si assegnerà un po' di tempo per riflettervi sopra e per raccomandarsi interamente al suo Creatore e Signore, come se nessuno della Società l'avesse spinto. Così potrà procedere con grande energia spirituale nel maggior ossequio e gloria della divina Maestà³¹.

Se, dopo tale riflessione, sente e giudica che, per maggior lode e gloria di Dio e per attendere meglio alla salvezza e perfezione della sua anima, gli conviene molto entrare nella Società, e chiede di esservi ammesso, allora si potrà procedere oltre nell'esame³².

64. E come nell'esame precedente si è spiegato che cosa comporta il proponimento di vita perfetta, così in questo, per maggior chiarezza, conviene spiegare che cosa significa il proposito di seguire la vita perfetta in questa Società³³.

65. Con quel suo proposito di vita perfetta, ha affermato e deciso d'essere così disposto da non cercare né amare più nulla in questo mondo tranne la volontà di Dio in ogni cosa, così da essere del tutto indifferente tanto ai beni quanto ai mali tutti di questo mondo, prima ancora d'aver saputo se tramite questi o quelli Dio avrà voluto compiere la sua salvezza e perfezione. Infatti, ciò significa lasciare ogni cosa con lo spirito, senza di che nessuno può essere discepolo del Signore nostro GESÙ Cristo, che dice: «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio

27. Cfr. *DS I*, 187-188, 445-450.

28. Cfr. *EG c. III*, § 13; *EG c. III*, § 14; *ESJP. I*, c. I, sec. III, § 6; *Reg. Ex. c. II*, § 8, in *ISJ II*, 105; *Reg. Ex. c. II*, § 9, in *ISJ II*, 105.

29. Cfr. *EG c. III*, § 14; *Reg. Ex. c. II*, § 8, in *ISJ II*, 105; *EG c. III*, § 13; *Reg. Ex. c. II*, § 9, in *ISJ II*, 105.

30. Cfr. *Const. P. I*, c. III, § 10; *ESJP. I*, c. I, sec. III, § 2.

31. Cfr. *EG c. III*, § 14.

32. Cfr. *EG c. III*, § 15.

33. Cfr. *DS I*, 187-188, 445-450.

discepolo» (Lc 14,33)³⁴.

66. Quando poi qualcuno, riflettendo dentro di sé che per conoscere la volontà divina nessun'altra via può essere più sicura di quella dell'obbedienza, volesse anche impiegare il giudizio e la discrezione dei Superiori di questa Società per discernere la volontà di Dio, e perciò stabilisse d'affidarsi totalmente alla loro direzione, e così d'assoggettarsi all'obbedienza in tutto; allora si direbbe che ha il proposito di entrare in questa Società.

67. Né questi sbaglierebbe, credendo l'obbedienza la via migliore per conoscere la volontà divina, e soprattutto l'obbedienza religiosa, come si è detto (26 D). Inoltre, dopo che l'uomo ha lasciato le altre cose di questo mondo, da ultimo soltanto con l'obbedienza lascia se stesso. Così dunque anche il proposito di seguire l'obbedienza sembra compreso nella vita perfetta e nella sequela di Cristo, il quale dice: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso» (Mt 16,24)³⁵.

68. Il preferire poi a qualunque altra la direzione che trova in questa Società, lo si lascia del tutto, come dicevamo (63), al suo sentimento ed allo spirito da cui egli è stato mosso.

Nondimeno, quando dubitasse se sia ragionevole un'obbedienza universale quale si esige e si presta in questa Società (nell'evenienza che i Superiori, che sono comunque uomini, potessero abusare d'un potere così ampio), anche in ciò lo si dovrebbe aiutare, fornendogli tutte le nozioni adatte a penetrare l'ordine e la natura di questa Società, perché conosca con quanti e quali mezzi si è provveduto a scegliere come Superiori quelli che sono degni di governare, e quanto assiduamente sono ammoniti e quasi costretti a seguire nel governo la sola regola della divina prudenza, e a non comandare se non con ogni circospezione, timore ed amore ai fratelli, delle cui anime renderanno conto (Eb 13,17).

69. Sappia dunque che quelli preposti agli altri in questa Società sono i presbiteri, i quali più a lungo sono stati istruiti nella pratica della vita religiosa e hanno brillato dinanzi agli altri per merito di buone opere e virtù, e specialmente per santità e discrezione di carità³⁶. Sappia poi che in ogni cosa rilevante non giudicano da soli, ma che hanno presso di sé due o più dei fratelli più prudenti, con i quali definiscono la cosa. Sappia infine che di tutto ciò che presumono di comandare ai fratelli, devono rendere conto non solo a Dio, ma anche agli uomini, cioè ai Prepositi superiori ed alla Chiesa stessa di Dio (D.)³⁷.

(D.) Infatti in questa Società la subordinazione dei poteri è così connessa che il ministro inferiore non fa nulla di qualche importanza senza la conoscenza ed il giudizio dei Superiori. Così, ad esempio, i Prefetti e i Rettori rendono conto di tutto ai Prepositi. Esiste pure un ordine fra i Prepositi, poiché il Diocesano è informato di ciò che fa il Preposito locale, ed ugualmente il Provinciale viene informato di ciò che fa il Diocesano, e così via fino al Generale. E così si può dire che in qualsiasi casa la Società non è governata da qualcuno in particolare, ma piuttosto si governa da se stessa, talmente vi è tutto connesso e compaginato. Tuttavia, queste spiegazioni ed informazioni sulla natura e la vicendevole connessione di tutte le parti della Società non vanno date a tutti, bensì a coloro che le desiderano e le possono capire. Quindi non conviene comunicarle ai giovinetti, né a quelli a cui non sorge alcun dubbio sull'obbedienza.

70. Ed in questo si potrebbe forse essere indotti in errore, credendo che chi si sottomette a tale obbedienza s'affidi all'arbitrio d'un uomo: nulla di più falso. Al contrario, chi s'abbandona nel predetto modo all'obbedienza, si limita a deporre il proprio giudizio e a preferire l'altrui, e certo non quello d'un uomo qualunque, ma di uno diligentemente scelto fra molti. Tale giudizio, poi, è

34. Cfr. DS I, 187-188, 445-450.

35. Cfr. DS I, 445; II, 460-473, 700-707.

36. Cfr. DS III, 333-334.

37. Cfr. DS I, 18-19.

immune dalle illusioni a cui va soggetto il giudizio in causa propria, e bisogna sperare che sia maggiormente rischiarato dal lume divino, poiché agli umili ed a quelli che rinnegano se stessi Dio non rifiuta la luce e la grazia. Dunque, chi obbedisce in questa Società, non s'affida al capriccio d'una persona, ma alla coscienza d'un uomo religioso e ben formato (poiché tutto ciò che comanda, egli stesso lo soppesa prima nella sua coscienza (D.)); ed essendo ciò ragionevole ed approvato dalla Chiesa, s'affida a Dio stesso, e giustamente si dice che nel Superiore obbedisce a Cristo, il quale non confonde mai quelli che sperano in lui.

(D.) Bisogna pure osservare che in questa Società il Preposito è Padre Spirituale, così che in tutto deve guardare al maggior profitto spirituale dei fratelli; e di tutto giudica secondo coscienza, in forza della stessa legge di natura per cui tutti i governanti sono tenuti al buon governo, e specialmente quelli che reggono le anime degli uomini.

71. Queste considerazioni certo basteranno a confermare nella sua vocazione chi dubitava nell'intelletto, non per superbia di cuore, della ragionevolezza dell'obbedienza religiosa; e chi, avendo scelto risolutamente lo stato di perfezione e della predetta indifferenza, non fa più, o non desidera far più alcun conto di tutte le cose umane; e infine chi, insieme a tali cose, offrì a Dio la sua stessa vita da sacrificarsi al cenno della sua volontà, e desidera quindi che per il suo bene siano state dette quelle divine parole: «Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25).

72. Perciò, tale fu pure la dottrina di tutti i Santi Padri, che insegnarono costantemente che l'obbedienza religiosa si deve osservare anche fino alla morte (D.). E la storia non manca di fatti celeberrimi, nei quali Dio raccomandò, per mezzo dei miracoli, la virtù dell'obbedienza religiosa fino alla morte.

(D.) A maggior conferma della dottrina che abbiamo esposto circa l'obbedienza religiosa, gioverà qui aggiungere, per considerarle, le parole del santo padre Basilio, di cui s'avvalsero molti religiosi fondatori. Nella Regola, alla domanda (Interr. CXXVII): «Fino a che punto va l'osservanza del comando?», egli risponde: «L'osservanza del comando, invero, va fino alla morte, perché anche il Signore si fece obbediente fino alla morte; e si può compiere perché ciascuno ha desiderio ed amor di Dio. Infatti, avendo escluso la sollecitudine del secolo, il Signore vi congiunse subito la speranza della promessa, dicendo: "Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate" (Mt 6,8); ma anche l'Apostolo dice: "Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti" (2Cor 1,9). Pertanto, secondo il nostro intento e la disposizione dell'anima, ogni giorno moriamo, ma siamo conservati per volontà di Dio. Perciò, anche l'Apostolo in tutta fiducia diceva: "morbondi, ed ecco viviamo" (2Cor 6,9). Infatti, a tale proposito giova, anche riguardo ai comandamenti di Dio, un animo più ardente e un insaziabile desiderio; e chi ne viene avvinto, non ha modo né tempo d'occuparsi di pratiche o faccende temporali»³⁸. Ed il contesto del discorso precedente e successivo dimostra che queste parole riguardavano anche i comandamenti di Dio, dati per mezzo dei Superiori.

73. Poiché dunque giova (come sempre ritenne la Chiesa) affidarsi alla direzione di qualche uomo spirituale, nessuno dubiterà che sia lodevole e conforme alla volontà divina sottomettersi a quel Sacerdote che è preposto a questa Società. Questi, d'altro canto, non si è eletto da sé, ma anzi è stato eletto dal giudizio di persone sperimentate, e dopo prove di virtù, per il salutare governo non solo dei corpi, ma molto più delle anime dei fratelli.

74. Sotto tale governo, dunque, nella Società l'*obbedienza* si estende quanto la *carità di Dio* nel proposito di perfezione. Infatti l'obbedienza si sceglie come *direttrice* di questa *carità* e sicura nor-

38. Il testo citato da Rosmini è tratto dalla versione latina di Rufino, § CXXVI: *Basillii Regula a Rufino latine versa* qui edendam curavit KLAUS ZELZER (CSEL vol. LXXXVI), Vindobonæ, 1986, pp. 155-156.

ma onde i sudditi conoscano quella volontà di Dio che il discepolo di Cristo ardentemente brama di compiere nei mali e nei beni, in vita e in morte.

75. Perciò, come quella carità si estendeva alle predette specie d'indifferenza, così è necessario che alle stesse si estenda quest'obbedienza. Dunque, qualora in tutto ciò l'esaminando sia consenziente e pienamente contento, bisognerà interrogarlo di nuovo sull'indifferenza³⁹, mutando le cinque predette domande (51-55) nelle tre seguenti.

76. I. Se, al cenno dell'obbedienza, voglia essere disposto a recarsi e a vivere in ogni *luogo*, per amore di Cristo.

Infatti, lo si deve avvertire che è proprio dei fratelli di questa Società viaggiare per luoghi diversi e trascorrere la vita in qualunque regione del mondo, in cui li possano chiamare la maggior perfezione dei fratelli, la carità da esercitare verso il prossimo e l'obbedienza.

77. II. Se voglia mostrarsi indifferente a qualsiasi *grado*, sia elevato che umile, a cui lo possa destinare la discrezione dei Superiori, secondo che, al cospetto di Dio, essi giudicheranno più conveniente al bene dell'anima, così sua come del prossimo⁴⁰.

78. III. Se, infine, voglia mostrarsi pronto ad abbracciare al servizio del suo Signore, in aiuto del prossimo, qualunque *ufficio* che i Superiori avranno giudicato più adatto a lui e gli avranno presentato come volontà di Dio tramite l'obbedienza, senza dare alcuno spazio, nella determinazione della volontà, ai propri affetti ed alle inclinazioni della natura o dell'abitudine⁴¹.

79. Tuttavia, non si deve credere che chi acconsente a tutto ciò debba già possedere la perfezione descritta, per cui si senta subito disposto a sopportare ogni asprezza ed anche la morte per la maggior gloria di Cristo e la salvezza delle anime. Basta che questa cristiana fermezza la desideri e spera dal Signore GESÙ; e che brami d'entrare nella scuola di GESÙ Cristo crocifisso, che fedelmente gli viene descritta; e che in essa prometta d'offrirsi alla divina grazia ed alla religiosa disciplina, per essere istruito e perfezionato in tutti i modi che i Superiori avranno giudicato, nel Signore, a ciò più convenienti. E questa scuola, in cui s'insegna e si apprende il discepolato di Cristo, è anzitutto il noviziato, ed il postulante viene ora esaminato perché vi entri ben disposto⁴².

80. Tuttavia, in questa scuola, che al tempo stesso è la prova che fanno sia la Società dell'alunno, sia l'alunno della disciplina della Società, il novizio non si lega stabilmente ad alcunché, da cui non possa recedere di sua volontà, come ai voti e ad altre cose di tal genere (D.) ma, in tutto il resto, deve fare qualunque cosa comandano i Superiori, e null'altro di qualche importanza tranne ciò che essi comandano; finché, col favore del Signore, arrivi pure a poter pienamente far parte della Società, avendo emesso i voti colla professione nel gaudio dello Spirito Santo. Da quel momento si offre totalmente a Dio e si sottomette alla direzione della Società anche per tutte le cose stabili.

(D.) Tuttavia, a quelli che prima d'allora volessero offrire i propri voti, purché lo facciano con il permesso del Superiore, non si toglie né la libertà, né la devozione, né quel profitto spirituale o merito che sogliono acquistare quelli che si stringono a Cristo nostro Signore. Tuttavia, anche se li hanno emessi, non si riterrà per questo che abbiano raggiunto qualche grado nella Società, né si ammetteranno ai voti della Società prima del tempo ordinario (443 D).

81. Perciò, se l'alunno che entra nel noviziato della Società non è ancora sacerdote, e non ha fatto studi o non li ha completati, anche su questo deve deporre il proprio giudizio e durante il

³⁹. Sull'indifferenza, cfr. DS II, 750-751.

⁴⁰. Cfr. DS III, 156.

⁴¹. Cfr. DS II, 750-751.

⁴². Cfr. DS I, 92-93.

tempo in cui rimane nella Società, deve assolutamente fare (per quanto riguarda sia l'assumere il Sacerdozio, sia l'applicarsi agli studi od il continuarli) ciò che nel Signore i Superiori della Società decideranno per il suo bene. E intanto deve tendere con tutte le forze a disporre il suo animo alla perfetta indifferenza anche in questo, tenendo per assolutamente fermo che nulla è più gradito a Dio di tale indifferenza.

82. E certo, per ciò che riguarda il Sacerdozio, è del tutto conforme all'umiltà ed al timor di Dio che ciascuno affidi l'esame della sua vocazione al giudizio altrui. E deve certo temere, chi pretende di assumere da se stesso il sacerdozio, e non valuta il peso formidabile alle spalle degli angeli, né rammenta le parole dell'Apostolo, che dice: «Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (Eb 5,4); né teme di spregiare Cristo, che «non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio Figlio sei tu, oggi ti ho generato» (ivi 5). Sarebbe certo desiderabile che gli uomini fossero costretti al sacerdozio contro voglia, come assai spesso accadeva nei tempi antichi, piuttosto che vi si acceda con tanta leggerezza. Perciò, anche riguardo all'assumere il sacerdozio, si deve più che mai far uso di quella santa indifferenza⁴³.

83. Ugualmente circa l'attendere agli studi, l'uomo di Dio non dev'essere tanto ansioso da non essere disposto tanto ad applicarvisi che a lasciarli, secondo che i Superiori avranno giudicato che sarà più utile alla sua salvezza e più conforme alla volontà di Dio (D.).

(D.) Se in ciò si trovasse difficoltà da parte del postulante, bisognerebbe informarlo che i Superiori, come padri, non si propongono altra ragione che quella del suo bene, e che non pensano senza giusta causa di privarlo di nessuna cosa che gli possa giovare, ma su questa vogliono soltanto tenerlo incerto, perché meglio si spogli d'ogni inclinazione e s'affidi totalmente a Dio, di cui essi fanno le veci.

84. Infatti, benché di fronte agli uomini sia più onorevole ed utile ascendere al sacerdozio, o dedicarsi agli studi, tuttavia, al cospetto di Dio e Signore nostro può essere più gradito prestargli servizio nello stato laicale o senza istruzione. Quindi, chi non cerca di piacere agli uomini, ma a Dio, ed ha rinunciato a tutto per seguire Cristo, dev'essere indifferente così al sacerdozio come allo stato laicale, così a compiere gli studi come a lasciarli; conviene, anzi, che inclini l'animo allo stato più umile, che è più sicuro e felice agli occhi della fede⁴⁴.

85. La perfetta indifferenza, poi, a cui ciascuno deve tendere nella scuola del noviziato, si otterrebbe quando gli animi dei servi di Dio fossero corroborati di tale carità, che i Superiori, nel disporli per la vigna del Signore, ormai non fossero più costretti a considerare l'imperfezione e debolezza della loro volontà (D.), ma solo il maggior bene della Chiesa e la maggior utilità del prossimo; in modo tale che quanto è più utile alla Chiesa, fosse sempre di maggior profitto alle anime dei fratelli, poiché essi potrebbero prestare maggior servizio al loro Dio. E soltanto allora si potrebbe dire che hanno rinunciato a tutto e si sono totalmente offerti al Padre celeste con Cristo; allora, resi docili a Dio nelle mani dei Superiori, non temerebbero quelle parole del Signore: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

(D.) Benché nel disporre i fratelli, i Superiori debbano anche guardare alle loro imperfezioni per non nuocere alle loro anime, le quali anzitutto essi dirigono; tuttavia i fratelli di questa Società sappiano che ogni difetto in una così santa indifferenza si oppone direttamente alla loro vocazione, e che renderanno conto a Dio di quel bene che la Società recherebbe alla Chiesa ed alle anime se i suoi membri mantenessero ciò che promettono, ma che non può recare per le loro imperfezioni.

⁴³. Cfr. DS I, 8, 187-188; III, 152.

⁴⁴. Cfr. DS I, 187-188.

86. Dunque lo si avverta di tutto questo, e, lasciatogli un tempo conveniente per riflettere, gli si domandi se senta il desiderio d'ottenere, con la suddetta obbedienza, la perfezione che si è descritta, e se abbia la disposizione d'animo ad entrare in tale scuola di totale abbassamento ed abnegazione di se stesso.

E se è chiamato a tutto questo, lo si avverta ancora di quello che ne deriva. Chi ha lasciato del tutto se stesso, non deve neppure avere alcun segreto che si vergogni di manifestare al suo Superiore. Infatti, chi serba in sé qualche segreto (D.), ancora s'appoggia un poco su se stesso, e non ha del tutto svestito e mortificato l'uomo del secolo. Perciò è necessario che sia disposto a scoprire l'intera sua coscienza dinanzi al proprio Superiore e Padre, come davanti a Dio stesso, nel modo che ai propri occhi essa è manifesta; e che sia pronto a svelare sinceramente, con la schiettezza dei fanciulli, tutto ciò che gli è accaduto o che ha fatto in tutta la sua vita, così che nel suo cuore non vi sia più luogo tanto segreto, in cui possa sperare che non sia penetrato colui che in terra lo dirige, riprende e loda. Infatti, con questa salutare aperizione di coscienza su ogni propria colpa e mancanza, anche nel resto eviterà il pericolo della finzione e simulazione, e diverrà un vero Israelita, in cui non v'è inganno. Inoltre, questa piena e sincera umiliazione di sé ottiene grande grazia presso Dio, che ha elevato la confessione dei peccati alla dignità di Sacramento, ed è madre della vera compunzione d'animo⁴⁵.

(D.) Si tratta chiaramente di quei segreti che si mantengono sia per vergogna che per amor proprio, non già di quelli che si devono serbare per motivi d'ufficio⁴⁶.

87. Sia dunque aperto il suo cuore ed ogni pensiero della mente, al Superiore della Società e Padre suo amorevolissimo, perché questi possa decidere con piena cognizione su ciò che può giovare o nuocere alla sua anima; e da lui riceva tutti gli strumenti che gli offrirà per la sua perfetta conversione a Dio da questo secolo. Veda dunque se sia disposto anche a questo, e se ne sia contento.

88. Farà quindi al Padre una generale aperizione di coscienza e confessione, con ogni umiltà e sincerità, prima d'entrare nel noviziato, a meno che il Padre stesso non giudichi altrimenti. E in seguito gli renderà conto della sua coscienza ogni sei mesi, finché non giunga, col favore di Dio, ad emettere i voti della Società (D.).

(D.) L'*aperizione di coscienza* (come noi l'intendiamo) differisce dalla *confessione sacramentale*⁴⁷: 1. nella *materia*, poiché nella confessione sacramentale può bastare che si confessino i peccati, mentre nell'aperizione di coscienza, oltre ai peccati, si devono manifestare anche tutte le inclinazioni, le tentazioni e il resto, che aiutano il Superiore a conoscere più intimamente l'alunno; 2. nel *fine*, poiché fine principale della confessione è l'assoluzione sacramentale, mentre quello dell'aperizione di coscienza è l'informazione del Superiore; 3. negli *effetti*, poiché nell'aperizione di coscienza non si rimettono i peccati, né si riceve un Sacramento; e non violerebbe il Sacramento chi, nel corso di tale aperizione, nascondesse un peccato, anche se non camminerebbe rettamente dinanzi a Dio. Tuttavia nell'aperizione di coscienza non occorre che il novizio ripeta i peccati già confessati al medesimo Superiore.

89. Dopo questo, poi, consideri che nella proposta obbedienza (che in questa Società si ritiene come principio e fonte di tutta la vita religiosa) è racchiusa anche la professione della povertà. Infatti non si può sottomettere del tutto al giudizio del Superiore chi già prima non abbia rinunciato nello spirito a tutti i beni temporali, ed abbracciato la parola del Signore: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).

45. Cfr. DS I, 121-122.

46. Cfr. DS I, 121-122.

47. Cfr. Instr. XIII, c. III, § 2, in ISJ II, 326; DS I, 121-122, 341-358; II, 730-739.

Infatti in questa Società tutto soggiace all'obbedienza, l'uomo e ciò che l'uomo possiede.

90. Se dunque l'alunno vuole dispensare i suoi beni temporali, o le loro rendite, prima di sottomettersi all'obbedienza, può farlo, trattenendo soltanto di che mantenersi nella Società (D.).

(D.) La retta che gli alunni recano alla Società per il proprio mantenimento dovrà essere stabilita dal Preposito generale, secondo le circostanze dei luoghi e dei tempi. Se poi essa non fosse necessaria per il bisogno dell'Istituto, si può senz'altro condonare.

91. Dei beni che non avrà dispensato, terrà l'inventario presso il Superiore, e, con il consenso di questo Superiore, ne affiderà l'amministrazione a qualche persona prudente, da cui spera che i propri affari siano trattati con maggior onestà. Così nessuna cura dei suoi beni temporali distrarrà il novizio dallo zelo della perfezione (D.).

(D.) Se avesse qualche beneficio ecclesiastico non residenziale, può mantenerlo, se sembrasse bene al Superiore, curando d'adempiere fedelmente gli oneri da sé o per mezzo d'altri. Se si tratta di beneficio residenziale, vi rinunzierà od otterrà dispensa dalla residenza per il biennio di noviziato, oppure, con il benestare degli Ordinari, potrà farsi sostituire per quel periodo da un idoneo vicario.

92. Delle rendite che avanzano detratta la pensione, disporrà a maggior gloria di Dio con il consiglio del Superiore, il quale, con la santa prudenza di Dio, accomoderà la cosa in modo che, senza offesa del prossimo, l'impiego di tali rendite riesca di edificazione per tutti (D.).

(D.) Se il Superiore riceverà da distribuire qualche rendita del novizio, ne terrà diligentemente i conti, che ogni sei mesi farà sottoscrivere ed approvare dal novizio stesso.

93. L'alunno, con il consenso del Superiore, collocherà i beni mobili che non avrà dispensato prima del Noviziato, presso qualche persona fidata. Ma se ne recasse con sé alcuni nella casa del noviziato, dopo averne stilato e sottoscritto personalmente l'esatto inventario, li darà da custodire a parte, in apposito luogo (D.).

(D.) Gli si devono comunque restituire, se mai fosse dimesso prima di fare i voti degli scolastici. I Superiori poi, o altri della Società, si guardino dall'esortare l'alunno a distribuire i suoi beni, quali che siano, prima di emettere i voti. Tuttavia potranno aiutare con i consigli chi vuole distribuirli spontaneamente. Se l'alunno, oltre alla pensione, offrissi qualcosa di più alla Società, accettino difficilmente e solo con prudente considerazione.

94. Chi dopo il noviziato viene ammesso ai voti degli scolastici, conserva il dominio dei beni stabili o dei titoli a cui non abbia precedentemente rinunciato, lasciandone tuttavia l'amministrazione alla Società, dopo averla rimossa da sé. E tutte le rendite, le somme in contanti non collocate e i beni mobili, li dedicherà al Signore GESÙ Cristo per usi pii, perché s'impieghino a giudizio dei Superiori, come si dirà (parte V, cap. V)⁴⁸.

95. Infine, in quella professione con cui diverrà coadiutore, si dichiara pronto a dispensare tutti i beni che ancora gli restano (D.1) in opere di carità al cenno dell'obbedienza (D.2), e di fatto li dispensa (D.3), se il Superiore lo comanda (D.4). Anzi, allo stesso modo promette e fa voto di distribuire al cenno dell'obbedienza anche i beni che a qualunque titolo gli toccheranno dopo questa professione (poiché, per autorità del Preposito generale, egli ne conserva il dominio radicale) (D.5)⁴⁹.

(D.1) Non si facciano patti sulla parte legittima o su altri beni a sé spettanti, se prima il Preposito generale non è dettagliatamente informato della condizione di colui della cui parte legittima o dei cui beni si trat-

48. Cfr. *DS I*, 461-463, 478.

49. Cfr. *DS I*, 478.

ta, e di tutto l'affare; e si proceda in tutta la cosa secondo il suo giudizio.

(D.2) Se al Preposito generale, o a chi ne sia a questo delegato, paresse bene che il coadiutore conservi temporaneamente la proprietà legale, o soltanto esterna, di qualche parte o anche di tutta la sostanza, ciò non sarebbe contrario alla natura del voto di povertà che si fa comunemente in questa Società e che dipende interamente dall'obbedienza, purché: 1. le rendite annuali siano applicate dal Superiore ad opere pie; 2. tutti i beni siano amministrati dal medesimo; 3. e l'alunno, dopo la professione di coadiutore, sia così disposto da lasciare, in qualsiasi momento piaccia al Superiore, anche la proprietà esterna dei beni (la quale assoluta disposizione è materia del voto), avendo rinunciato del tutto al fondo o al capitale stesso, alle rendite che servono per il proprio mantenimento, ad ogni diritto e perfino alla speranza di recuperarlo o di acquisire altri beni o diritti.

(D.3) La distribuzione si deve fare dapprima per il dovuto, se ce ne fosse⁵⁰, e al più presto. Se l'alunno non deve nulla, rammenti le parole di Cristo, che a quelli che ardevano dal desiderio d'imitarlo, non consigliò di dare i propri beni ai congiunti, ma ai poveri⁵¹. Tuttavia, qualora dubitasse se è di maggiore perfezione dare e rinunciare a questi beni in favore dei congiunti piuttosto che in favore di altri, dato il loro eguale o maggiore stato di necessità, e per altri giusti motivi; tuttavia, siccome esiste il pericolo che l'affetto del sangue lo induca in errore nella valutazione di tali elementi, dovrà rimettere quest'affare in mano di una, due, o tre persone, esimie per la loro condotta religiosa e la loro dottrina (che sceglierà con il consenso del Superiore), e deve di buon animo seguire quello che essi giudicheranno più perfetto e di maggior gloria di Cristo nostro Signore⁵².

(D.4) Se ne avesse il dominio senza l'uso e la rendita, s'intenda che dona a Cristo Signore nostro e sottomette subito all'obbedienza il dominio che detiene, come pure l'uso e le rendite che aspetta; e secondo la legge dell'obbedienza si obbliga a disporne quando che sia, nel momento in cui avrà tali rendite. Se fosse fornito di benefici di qualunque specie, lo si dovrebbe ugualmente avvertire dell'assoluta disposizione, per cui fece voto di lasciarli al cenno del Superiore, ed in quel modo che il Superiore avrà prescritto, salvo però il diritto di qualunque terzo.

(D.5) Tuttavia il fratello non può mai accettare lecitamente un'eredità, o beni che gli tocchino in qualunque modo, se non per obbedienza del Generale, sebbene in foro civile possa farlo validamente.

96. E questa legge dell'obbedienza, come tocca tutto l'uomo, così molto più ciò che all'uomo appartiene. Perciò, chiunque entra nel Noviziato non deve nascondere ai Superiori alcun fondo stabile e diritto *in re* o *ad rem*; né occultare alcuna somma di denaro riposta presso di sé o presso altri, né abiti, libri o scritti, né alcun'altra cosa, ma tutto ciò che non avrà dispensato lo consegnerà nelle mani dei Superiori, perché questi, a suo tempo, dispongano di tutto come si è detto sopra⁵³.

97. Chi avrà sentito o spera che dal Signore gli saranno dati l'animo e le forze per tutto ciò che si è detto, e ritiene che tornerà a maggior gloria di Dio e salvezza dell'anima propria l'essere ammesso nel corpo di questa Società⁵⁴, per poter compiere in essa, sotto santa obbedienza, la propria vocazione ad una vita più perfetta; scendendo a maggiori particolari, si dovrà istruire sul modo di vivere nel noviziato, e sugli esercizi di pietà ed esperimenti da compiersi nel noviziato stesso.

50. Cfr. EG c. IV, § 1.

51. Cfr. EG c. IV, § 2.

52. Cfr. EG c. IV, § 3; ESJP. I, c. VI, sec. VI, § 6.

53. Cfr. EG c. IV, § 4; ESJP. IV, c. II, sec. I, § 10; C. XII, decr. XLI-XLII, in ISJ I, 656-657; C. XVI, decr. XXXV, in ISJ I, 683; Reg. Com. § 7, in ISJ II, 76.

54. Cfr. EG c. IV, § 41.

CAPITOLO VIII

Istruzione terza. Modo di vivere nel noviziato

98. Il noviziato è la scuola in cui, sotto pia disciplina, l'alunno si sforza d'acquistare, con la divina misericordia, la perfezione che desidera e che fin qui abbiamo descritta; onde, fornito appunto di questa perfezione, sia disposto così a sopportare come a compiere ogni cosa per amore del Signore GESÙ, così che il Superiore non sia minimamente impedito, per difetto di lui, a sceglierlo per qualunque opera sembri più vantaggiosa per il bene della Chiesa e la salvezza del prossimo.

99. E per parlare prima della relazione del novizio con il mondo che ha lasciato, poi del regime della vita interna, dev'essere avvertito dell'utilità che gli sia preclusa ogni comunicazione orale o scritta con amici e congiunti. Disse infatti il Signore, insegnando la vita perfetta: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). E ancora: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29). Quindi, per rimuovere l'impedimento di questa naturale inclinazione, ed il turbamento della quiete che la comunicazione cogli esterni suole arrecare, sappia che in quella rinuncia al mondo (che rinnova e perfeziona nello spirito, all'entrare nel noviziato) e nel totale abbandono di sé nelle mani dei Superiori, è racchiuso anche questo, d'accontentarsi di riposare nell'obbedienza dei Superiori, lasciando ogni cosa e persona del mondo, e volere che i Superiori stessi ricevano per lui le lettere e qualsiasi altra comunicazione con gli esterni, e che ne facciano ciò che ad essi parrà nel Signore.

100. Rammenterà anche quelle parole del Signore: «E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo» (Mt 23,9). E questo monito di Cristo non soltanto lo terrà sempre nello spirito, ma lo manifesterà talvolta persino nel parlare (D.). E perciò deve procurare di lasciar cadere tutto il sentimento carnale verso i parenti, e di convertirlo in affetto spirituale, amandoli soltanto con quell'amore che la carità ordinata richiede, come persona morta al mondo e all'amor proprio, e che vive unicamente per Cristo nostro Signore, e lo tiene in luogo dei genitori, dei fratelli e d'ogni cosa⁵⁵.

(D.) Perciò, è pio consiglio che i novizi dicano ai nostri non che hanno genitori e fratelli, ma che li avevano⁵⁶, e che usino tali espressioni, pur evitando ogni affettazione.

101. Per quanto riguarda la vita interna, si deve notare anzitutto che non può uscire di casa né fare alcunché senza l'obbedienza, laico o chierico (D.) che sia.

(D.) Se sarà stato promosso al sacerdozio, si dovrà anche rendere conto specialmente del fatto che non può udire confessioni né esercitare altro ministero senza speciale facoltà del Superiore; e neppure celebrerà pubblicamente la Messa, finché non la dica in privato, dinanzi ad una o più persone della casa; e lo si avvisi se commette qualche mancanza, e impari come osservare con esattezza i santi riti, disponendosi ad edificare quelli che la udranno⁵⁷.

102. Osserverà poi le norme e gli ordinamenti in generale, come sarà stato edotto nelle sue regole.

103. Si dovrà persuadere che il suo vitto, vestito e letto saranno quali si addice ai poveri e che deve desiderare le cose peggiori di casa, perché queste più s'addicono all'uomo umiliato per la

55. Cfr. EG c. IV, § 7; ESJP. I, c. V, sec. II, § 1; DS III, 401.

56. Cfr. EG c. IV, C; ESJP. I, c. V, sec. II, § 1; DS III, 401.

57. Cfr. EG c. V, § 7; ESJP. II, c. IV, sec. V, § 1.

compunzione dei suoi peccati, e giovano maggiormente all'abnegazione⁵⁸ di se stesso.

104. Lo stesso si dica delle attività e dei compiti, fra i quali tutti deve piuttosto scegliere e desiderare per sé quelli che si ritengono più spregevoli e più molesti. E quando esegue i servizi umili ed ordinari (come servire in cucina, spazzare la casa e tutti gli altri servizi) si richiede che sia più pronto ad assumersi quelli in cui provi maggiore ripugnanza⁵⁹, se riceve l'ordine di eseguirli.

105. Quando si occupa della cucina o aiuta chi vi attende, deve obbedire con molta umiltà al cuoco in tutto ciò che riguarda il suo ufficio. Infatti, se non gli avrà prestato completa obbedienza, non la presterebbe certamente a qualunque altro Superiore, poiché la vera obbedienza non considera la persona a cui si obbedisce, ma per chi; e se si obbedisce per il solo Creatore e Signore, proprio a lui, che è Signore di tutti, si obbedisce. Pertanto non si deve per nulla badare se si tratta del cuoco o del Superiore, e neppure se è l'uno o l'altro colui che dà l'ordine, poiché né ad essi né per essi (a guardar bene le cose) si obbedisce, ma solo a Dio e solo per Dio Creatore e nostro Signore⁶⁰ GESÙ (D.).

(D.) Così, sebbene chiedere e comandare siano cose buone entrambe⁶¹, tuttavia è meglio che il cuoco non preghi colui che lo aiuta di fare questo o quello, ma con modestia gli dia ordini, o dica: «Fa' questo, o quello». Infatti, se lo prega, darà piuttosto l'impressione di parlare da uomo a uomo, e che un cuoco laico preghi un sacerdote di pulire le pentole o di portare la legna non sembra né decoroso né giusto. Ma se comanda, lascerà meglio intendere che parla come Cristo ad un uomo⁶².

106. Durante il tempo delle infermità, ciascuno deve osservare con molta integrità l'obbedienza non solo verso i Superiori spirituali, perché provvedano alla sua anima; ma anche con altrettanta umiltà e senso di gratitudine verso i medici e gli infermieri, perché provvedano al suo corpo. Infatti i primi si adoperano per la sua piena salute spirituale, i secondi per la salute corporale. Così pure l'infermo, dando prova di umiltà e pazienza, durante il tempo della sua infermità procuri, a maggior gloria di Dio, di dare a quelli che verranno a visitarlo e converseranno e si intratterranno con lui, un'edificazione non inferiore a quella che dava quando era sano⁶³.

107. Per maggiore conferma di tutto quanto è stato finora esposto, e per maggiore profitto spirituale del candidato, questi sia interrogato se vuole obbedire interamente a tutto ciò che fin qui si è detto e spiegato, eseguendo e portando a compimento tutte le penitenze che gli saranno imposte per i suoi errori e le sue negligenze, o per qualsiasi altro motivo⁶⁴.

108. Nondimeno, anche colui che in casa si è esercitato negli uffici abietti e vili, e si è abbassato con esteriore umiltà, può ancora dar adito nell'animo suo a vanità e superbia. Infatti, sebbene quelle umiliazioni giovino moltissimo ad acquistare l'abnegazione e l'umiltà, tuttavia non sono l'abnegazione e l'umiltà stesse. Importa soprattutto, ed è fondamento di tutta la perfezione, che ciascuno si dimentichi di se stesso e della lode degli uomini; che si renda santamente vile a se stesso ed ami la vita veramente nascosta in Cristo, per piacere unicamente al suo Padre celeste che vede nel segreto. Deve anche tenere per assolutamente fermo che, se si abbandona del tutto alla Provvidenza di Dio Padre suo, il Padre stesso avrà cura di lui e lo condurrà pure a quello stato e grado, sia umile sia elevato, nel quale potrà giovare di più all'anima sua ed alla Chiesa di Cristo, anche se gli

58. Cfr. EG c. IV, § 26; ESJP. IV, c. II, sec. I, § 15; Summ. § 25, in ISJ II, 72.

59. Cfr. EG c. IV, § 28; ESJP. IV, c. IV, § 3; Summ. § 13, in ISJ II, 71.

60. Cfr. EG c. IV, § 29; Summ. § 38, in ISJ II, 74.

61. Cfr. EG c. IV, D; DS II, 589.

62. Cfr. EG c. IV, § 30; DS II, 589.

63. Cfr. EG c. IV, § 32; ESJP. IV, c. VIII, sec. II, § 4; Summ. § 49, in ISJ II, 75; Summ. § 50, in ISJ II, 75.

64. Cfr. EG c. IV, § 33; ESJP. I, c. IV, sec. II, § 4; Summ. § 37, in ISJ II, 74; ESJP. IV, c. VI, § 2.

uomini e tutte le circostanze sembrassero contrarie. Infatti di fronte a Dio nulla è la potenza degli uomini, che non possono fare «bianco o nero un solo capello» (Mt 5,36), e tutte le cose sono nelle mani di Dio. Perciò, ciascuno deve in ogni tempo riposare nel suo stato, come se in esso stesse per morire, e non inquietarsi d'alcuna cosa che non ha. Mai in nessun modo, dunque, né da sé né per mezzo d'altri, né direttamente né indirettamente, cercherà qualche mutamento del suo stato, specialmente in un grado più elevato o in un ufficio più onorevole, perché sa che ciò sommamente si oppone allo spirito della Società. Infatti, può essere ragionevolmente certo (e questa certezza deve recargli grande tranquillità) che, se in ciò non agirà di propria iniziativa, così lo stato che ha, come quello a cui, quando che sia, è innalzato, gli viene dal Signore Dio suo e non da usurpazione propria. E a far questo costantemente deve persuaderlo l'esempio di Cristo, di cui vuol essere discepolo, il quale, sebbene meritasse ogni cosa, tuttavia da se stesso non assunse onore o grado e neppure ufficio alcuno, ma tutto ricevette dal Padre suo, così da poter dire: «Non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato» (Gv 8,42); e ancora: «Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica» (ivi 50); ed anche: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio» (ivi 54). E tutte queste parole devono sollecitare vivamente il fratello della Carità, seguace di Cristo, a non farsi colpire dall'ira di Dio e dannare in eterno, assumendo da se stesso l'onore come ladro e bandito. E se qualcuno avesse cercato un grado od ufficio onorevole, e da se stesso l'avesse assunto, tema costui, considerando che da Dio non deve attendersi aiuto in quegli uffici ai quali non fu mandato, poiché non può dire con Cristo: «Io dico nel mondo le cose che ho udito da lui» (Gv 8,26), né: «Io non faccio nulla da me stesso» (ivi 28); ma può soltanto dire: «Io dico ciò che ho udito da me stesso»; oppure: «Io faccio tutto da me stesso», confermando con queste parole la propria condanna. Chi invece riposa nello stato in cui si trova, e diligentemente si sforza d'ademperne i doveri, questi ha veramente Dio con sé. Dunque il fratello di questa Società avrà una sola e stabile regola di condotta, che sempre mediterà, cioè le parole di Cristo: «Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo; e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,26-28).

109. Chi poi seriamente brama di purificarsi da tutti i vizi e di seguire appieno la perfezione, deve anzitutto desiderare che in qualunque modo sia conosciuto dai Superiori ogni suo vizio e difetto, e d'esserne ammonito sia dai Superiori che dai fratelli. Perciò, gli si domandi anche questo, cioè se sarà contento, per maggior profitto nello spirito e specialmente per maggior abbassamento ed umiltà propria, che ogni suo errore e difetto e qualunque altra cosa notata e riscontrata sul suo conto sia manifestata ai suoi Superiori da qualsiasi persona che fosse venuta a saperla fuori di confessione⁶⁵.

110. Gli si domandi pure se egli, come ognuno degli altri, sia contento di aiutare a correggere e di essere corretto, aprendosi l'uno all'altro con il dovuto amore e carità, per maggiormente aiutarsi nello spirito, soprattutto quando così sarà stato prescritto o richiesto dal Superiore che ha cura di loro, a maggior gloria di Dio⁶⁶.

111. Infine prima di ammettere alcuno alla professione, secondo l'opportunità dovrà subire, oltre agli altri, sei esperimenti, ai quali l'alunno dev'essere pronto in qualunque momento al Superiore parrà opportuno. Tali esperimenti potranno essere anticipati o posticipati o limitati (D.) e in qualche caso sostituiti con altri, d'autorità di quel Preposito diocesano, a cui è stata affidata tutta la

65. Cfr. EG c. IV, § 8; ESJP. I, c. IV, sec. II, § 4; Summ. § 9, in ISJ II, 71; C. VI, decr. XXXII, § 2, 4, in ISJ I, 577-578; Reg. Mag. Nov. c. II, § 15, in ISJ II, 107.

66. Cfr. EG c. IV, § 8; ESJP. IV, c. III, § 2; Summ. § 10, in ISJ II, 71.

cura dei novizi, tenuto conto delle persone, dei tempi e dei luoghi⁶⁷.

(D.) In caso di notevole mutamento, si deve consultare il Diocesano a cui sono stati affidati i novizi⁶⁸.

112. Il primo esperimento consiste nel fare gli esercizi spirituali per la durata di un mese circa, esercitandosi sia a suscitare il timor di Dio e la compunzione dei peccati, sia ad acquisire cognizione del Signore nostro GESÙ Cristo e ad imitarne le virtù, sia finalmente nell'intima unione con Dio stesso e Cristo⁶⁹.

113. Il secondo esperimento consiste nel servire per un altro mese in uno o più ospedali o negli ospizi, consumandovi i pasti e pernottandovi, se si presenterà l'occasione; oppure prestare aiuto e servizio agli altri malati per qualche ora al giorno, come sarà loro ordinato; ed anche prestare servizio agli infermieri. Con questo esperimento si mira ad abbassarsi maggiormente ed umiliarsi, e i soggetti devono mostrare apertamente di essere persone che si sono distaccate completamente dal mondo, dai suoi fasti e dalle sue vanità, per servire in ogni cosa il proprio Creatore e Signore crocifisso per la loro salvezza⁷⁰.

114. Il terzo esperimento consiste nell'intraprendere un pellegrinaggio di un mese, senza denaro (anzi chiedendo, a tempo opportuno, l'elemosina di porta in porta per amore di Cristo), per potersi abituare a mangiare male e a dormire con disagio, e anche perché si lasci ogni speranza che si suole riporre nel denaro e nelle altre cose create, e la si riponga interamente, con vera fede ed intenso amore, nel proprio Creatore e Signore. Oppure, qualora sembri bene al Superiore, i due mesi si potranno trascorrere o nel servizio degli ospedali, o nel pellegrinaggio⁷¹.

115. Il quarto esperimento consiste, una volta che uno è entrato in casa, nell'esercitarsi con ogni diligenza e cura in diversi uffici umili ed ordinari, come s'è detto, dando sempre buon esempio di sé (D.)⁷².

(D.) Quelli che si occupano di lavori manuali, non dovranno smettere di praticarli. Perciò, invece di questo esperimento, trascorreranno un altro mese in una vita più austera, digiunando o servendo i malati con ogni umiltà e carità.

116. Il quinto esperimento consiste nell'insegnare la dottrina cristiana ai bambini e ad altre persone incolte, in pubblico o in privato, a seconda delle circostanze e come sarà parso più conveniente nel Signore, adattandosi alla natura delle persone⁷³.

117. Una volta superate le prove e data buona edificazione, si passerà al sesto esperimento, che è proprio dei sacerdoti (D.1) e consiste nel progredire ulteriormente nella predicazione o nell'ascolto delle confessioni, o nell'esercitarsi in entrambi i ministeri, secondo i tempi, i luoghi e tutte le altre circostanze (D.2)⁷⁴.

(D.1) Invece, chi non è sacerdote, trascorrerà un mese nella cura dei poveri, servendoli in tutto, come il Superiore stabilirà; oppure, insegnerà il catechismo ai bambini e agli incolti per un altro mese ancora.

(D.2) Questa è la ragione dei predetti esperimenti.

67. Cfr. *ESJP*. I, c. V, sec. IV, § 1; Cfr. *Reg. Prov.* c. IV, § 37, in *ISJ* II, 81; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 37, in *ISJ* II, 110.

68. Cfr. *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 37, in *ISJ* II, 110.

69. Cfr. *EG* c. IV, § 10; *ESJP*. I, c. V, sec. IV, § 2; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 28, in *ISJ* II, 109.

70. Cfr. *EG* c. IV, § 11; *ESJP*. I, c. V, sec. IV, § 3; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 29, in *ISJ* II, 109.

71. Cfr. *EG* c. IV, § 12; *ESJP*. I, c. V, sec. IV, § 4; Cfr. *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 31, in *ISJ* II, 109.

72. Cfr. *EG* c. IV, § 13; *ESJP*. I, c. V, sec. IV, § 5; *ESJP*. IV, c. IV, § 3; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 33, in *ISJ* II, 109.

73. Cfr. *EG* c. IV, § 14; *ESJP*. I, c. V, sec. IV, § 6; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 35, in *ISJ* II, 109.

74. Cfr. *EG* c. IV, § 15; *ESJP*. I, c. V, sec. IV, § 7; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 36, in *ISJ* II, 109-110.

Abbiamo enumerato tre specie d'indifferenza (76-78), a cui deve essere disposto il fratello dell'Istituto: cioè, ad ogni luogo, ad ogni grado e ad ogni ufficio.

Per sperimentare l'indifferenza al luogo, si stabilisce il terzo esperimento, cioè del pellegrinaggio.

Per sperimentare l'indifferenza al grado, si stabilisce il quarto esperimento, cioè servire nelle mansioni più abiette.

Gli altri esperimenti si dispongono per sperimentare l'indifferenza all'ufficio.

Ed in primo luogo gli uffici si dividono in interni ed esterni; quelli interni sono la preghiera e il lavoro manuale.

Il primo esperimento serve ad sperimentare ciò che riguarda la preghiera e la pietà.

Tuttavia qui si tralascia l'esperimento dell'operosità ed assiduità nel lavoro, perché per questo è stato stabilito il tempo degli studi e dell'esercizio nei ministeri.

Gli uffici esterni, poi, possono riguardare una triplice carità: cioè temporale, intellettuale e spirituale; e il secondo, quinto e sesto esperimento devono servire ad sperimentare l'indifferenza a tali specie di carità. Infatti il secondo, che consiste nell'assistenza dei malati, riguarda la carità temporale; il quinto, circa l'insegnamento della dottrina cristiana, concerne la carità intellettuale; ed il sesto, in cui si prescrive di predicare e udire confessioni, concerne la carità spirituale.

118. A questi sei esperimenti devono attendere entro il primo anno di noviziato, o almeno prima di fare i voti degli scolastici⁷⁵, secondo che si presenterà l'occasione e parrà bene al Superiore, o per sei mesi continui o frapponendo delle pause.

119. Infine, chi viene esaminato deve considerare attentamente (facendone gran conto e valutandolo di somma importanza di fronte al Creatore e Signore nostro GESÙ) quanto sia necessario al profitto della perfezione a cui tende, aborrirne del tutto, e non solo in parte, quanto il mondo ama e abbraccia, ed accettare e desiderare con tutte le forze quanto Cristo nostro Signore ha amato ed abbracciato. Infatti, come gli uomini mondani, che seguono il mondo, amano e cercano con ogni cura gli onori, la fama e il riconoscimento del proprio valore sulla terra, conformemente agli insegnamenti del mondo; così quelli che camminano nella via dello spirito e seguono concretamente Cristo Signore, amano e desiderano intensamente il contrario; cioè vestirsi della stessa veste e divisa del loro Signore, per l'amore e la reverenza verso di lui. Coticché, qualora non vi fosse offesa alcuna nei riguardi della divina Maestà e se ciò non fosse imputato al prossimo come peccato, desidererebbero subire ingiurie, false testimonianze ed affronti, ed essere ritenuti pazzi (senza però darne alcuna occasione), spinti dal desiderio di assomigliare e d'imitare in qualche misura il loro Creatore e Signore GESÙ Cristo, e rivestendosi della sua veste e divisa, proprio perché egli stesso se n'è rivestito per nostro maggior profitto spirituale, e con questo ci ha dato l'esempio, affinché, per quanto ci è possibile, con il favore della grazia divina, cerchiamo di imitarlo e di seguirlo, poiché egli è la vera via che conduce gli uomini alla vita. Pertanto, si dovrà domandare al candidato se prova simili desideri, così salutari e fecondi per la perfezione delle anime⁷⁶.

120. E se qualcuno, a causa della debolezza umana e della propria miseria, non avvertisse in sé tali desideri così infiammati, gli si dovrà domandare se almeno desideri avvertirli. Se risponderà di sì, cioè che desidera nutrire nell'animo questi desideri così santi, per poter meglio arrivare a realizzarli, gli si dovrà domandare se si trova deciso e pronto ad accettare e a sopportare pazientemente, con la grazia di Dio, le ingiurie, gli insulti e gli oltraggi connessi alle insegne di Cristo, e qualsiasi altro affronto gli si facesse, sia da parte di persone della casa o della Società (dove egli vuole obbedire, umiliarsi e guadagnare l'eterna beatitudine), sia da parte di qualunque persona di questo

75. Cfr. EG c. IV, § 16.

76. Cfr. EG c. IV, § 44; ESJP. IV, c. IV, § 2; *Summ.* § 11, in *ISJ* II, 71.

mondo, non rendendo ad alcuno male per male, ma bene per male⁷⁷.

121. Per raggiungere questa così preziosa perfezione, il suo vero e costante impegno deve consistere nel cercare nel Signore ogni abnegazione di sé e una continua mortificazione in tutte le cose possibili. Sarà poi dovere dei Superiori essergli d'aiuto in questo, nella misura della grazia che il Signore si degherà di concedere loro, a sua maggiore lode e gloria (D.)⁷⁸.

(D.) Inoltre, prima di ammetterlo alla vita comune con i novizi, gli s'insegni il metodo di meditare ed osservare le regole della modestia.

CAPITOLO IX

Esami di coloro che domandano di essere adottati come figli della Società

122. Chi fosse legato da qualcuno dei cinque impedimenti sopra enumerati (27-39), o da qualunque altro, così da non poter prestare completa obbedienza ai Superiori della Società, e tuttavia desiderasse aderire ed assoggettarsi alla Società stessa, almeno in quel modo che può, per ottenere la perfezione propria ed esercitare la carità; sarebbe uno di quelli a cui la Società desidera comunicare i beni spirituali che Dio le ha concesso per Sua misericordia, adottandoli come figli e favorendoli con ogni carità.

123. Perché poi questi uomini timorati si possano ricevere tra i figli adottivi (15, 24), devono essere così disposti nella volontà da desiderare sinceramente la vita perfetta, così da poter veramente affermare che, se non vi fossero impedimenti, entrerebbero nella Società. Costoro dunque, pur non potendo subito professare, con l'emissione dei voti della Società, la povertà, la castità e l'obbedienza, seguono almeno nello spirito questi salutari consigli del Signore.

124. Perciò si devono interrogare (e questo è il sesto nell'ordine degli esami) se veramente desiderino la perfezione religiosa per quanto sta in loro; e se, alla cessazione degli impedimenti che li trattengono nel secolo, si sentano disposti ad abbracciare lo stato religioso nella Società. E se rispondono affermativamente, si dovranno adattare a loro il terzo, quarto e quinto esame, che abbiamo esposto per i postulanti della prima classe. Infatti anche di costoro, dopo le notizie comuni, si devono conoscere prima in generale le disposizioni intellettuali e morali, che si manifestano soprattutto nelle circostanze della vita passata e presente; poi, ciò che riguarda specialmente la perfezione religiosa, cioè il desiderio di questa ed il concetto che ne hanno, istruendoli accuratamente, se necessario, sulla vera e genuina nozione della stessa; infine, scendendo di più nei particolari, bisogna saggiare la loro disposizione a conseguire la perfezione in quel modo e con quei mezzi che questa Società fornisce (D.).

(D.) A tutti si deve mostrare quella parte delle Regole che riguarda gli uffici e gli obblighi che ciascuno assume entrando nella Società.

125. Se chi viene esaminato persiste nel proposito, e la Società è sicura della sua sincerità, allora si dovrà anche stabilire se sussistono quelle circostanze che gli permettano d'obbligarsi con voto almeno a qualcosa, e se ciò, tutto considerato, convenga. E se così fosse, gli si proponga se vuol fare, dopo la seconda prova, questo o quel voto, per professare almeno in parte la forma di vita religiosa che desidera. Infatti questa sarà una sicura prova della sua volontà religiosa, ed in certo qual modo un principio di vita perfetta. Infine, lo si avverta pure che sarà bene si sottometta alla dire-

77. Cfr. EG c. IV, § 45.

78. Cfr. EG c. IV, § 46; ESJP. IV, c. IV, § 3; *Summ.* § 12, in *ISJ* II, 71.

zione spirituale di quel Sacerdote che il Superiore della Società avrà designato (D).

(D.) Se dall'esame risultasse che non ha efficace desiderio della perfezione religiosa, anziché adottarlo come figlio, lo si potrebbe annoverare fra gli ascritti, purché possieda le condizioni e le doti richieste dalla loro classe.

126. Lo spirito e l'intento della Società, che si compiace di denominarsi dalla CARITÀ di nostro Signore GESÙ Cristo, è quello di diffondere e comunicare tra gli uomini, nel modo più ampio possibile, tutti i beni che conseguirà per grazia del Signore medesimo. Inoltre, tale Società desidera essere ritenuta, ed essere di fatto, per carità ed ossequio, l'umile serva di tutti i cristiani, spendendo tutte le forze che possiede. Infine, la fecondità della Chiesa (oltre agli uomini timorati di cui s'è detto, i quali, pur tendendo con lo spirito allo stato perfetto, sono tuttavia impediti da vincolo esterno a professare i consigli evangelici anche impegnandosi con i tre voti) fiorisce pure di moltissimi e celeberrimi Istituti religiosi, nei quali fedeli così scelti dal Signore si consacrano a Dio sulla via della perfezione e, sebbene non di rado siano anche obbligati a maggiori asprezze che i fratelli di questa Società (come ad una più severa povertà e ad una maggiore austerità di vita), tuttavia, essendo obbligati a determinate regole e soggetti ai propri Superiori, non possono cooperare al fine della Società come fratelli della prima classe. Per tutti questi motivi, ci è sembrato nel Signore che sarebbe ottima cosa cercare di stringere a noi in qualche modo questi uomini votati a Dio, con i reciproci doveri dell'amore cristiano e con i meriti acquisiti da entrambe le parti. Mossi da questo intento, prescriviamo che la Società possa adottare tali religiosi come figli, quand'essi lo desiderino e richiedano, purché, mentre amorevolmente li abbraccia come figli, al tempo stesso li tratti con ogni onore come Padri. Infatti, questa recentissima Società religiosa professa d'aver ricevuto quei salutarî moniti su cui poggia interamente, dalle divine istituzioni e pie dottrine dei santi fondatori degli altri Istituti religiosi. A tutti è manifesto, infatti, quanto è conveniente che coloro che militano per lo stesso Signore e sono consacrati allo stesso Dio, pur essendo distinti in qualche dettaglio esteriore, siano congiunti dal medesimo amore e dalla medesima affinità e, uniti da sacro e perenne patto, combattano come un sol uomo le guerre del Signore. E inoltre, quanto è dolce nel Signore contemplare con la mente e custodire anche di fatto quella meravigliosa unità che lo stato monastico mostrava negli antichi tempi della Chiesa!

127. Ma quelli che professano la vita perfetta in altri Istituti religiosi approvati dalla Chiesa, hanno già subito le prove ed esperimenti che perfezionano l'uomo interiore, e perciò non hanno bisogno d'alcun altro esame o prova per essere adottati in questa Società. Tuttavia, non devono mancare di buoni attestati, da cui risulti che anche nel modo di vivere hanno seguito la via di perfezione che hanno intrapreso, e che brillano col proprio esempio dinanzi ai fedeli di Cristo⁷⁹.

128. Suprema legge poi dell'unione della Società con essi, sarà che la Società, almeno per quanto può, umilmente li aiuti nell'esercizio di qualunque ufficio di carità verso il prossimo. Essi, a loro volta, contraccambieranno nella misura in cui stimeranno nel Signore.

CAPITOLO X.

Altro esame adatto per gli ascritti⁸⁰

129. Il settimo esame è quello degli ascritti, cioè della terza classe di persone che la Società ac-

79. Cfr. *DS I*, 360.

80. Sugli ascritti, cfr. *DS I*, 359-368; *III*, 199-202.

coglie nel suo seno per assisterle nella pietà. E si fanno ascritti (16, 24) quelli che, mentre s'adornano di opere buone nella vita comune dei cristiani, domandano d'essere associati a questa Società per meglio cooperare al suo fine, che è la carità⁸¹ (D.).

(D.) Fra gli ascritti, soprattutto i sacerdoti potranno aiutare la Società nel più vasto esercizio delle opere di carità.

Invece, non si possono annoverare fra i semplici ascritti i religiosi di altri Istituti, che hanno il proprio posto tra i figli d'adozione (126-128). Del resto, sia i nostri religiosi che tutti i figli adottivi si ritengono ascritti di diritto.

130. Per ammettere costoro, si richiede anzitutto un attestato di buona ed esemplare condotta, il quale basta che si desuma dalla fama che godono nei luoghi dove stabilmente vivono.

131. Oltre le comuni notizie, che da qualunque parte si possono ricevere, il loro esame consisterà in questo. Prima di tutto, il postulante dovrà essere istruito sulla natura dell'ascrizione: con essa viene accolto in una più intima comunione di spirito con i fratelli della Società, perché anch'egli partecipi dei meriti di tutte le buone opere, delle indulgenze, delle preghiere e d'ogni altro beneficio spirituale. Viene inoltre annoverato fra le persone della Società, alle necessità delle quali essa va incontro con speciale senso di carità. Gli si dovrà quindi domandare se vuole risolutamente seguire le virtù cristiane, e specialmente quanto segue⁸²:

132. Se, in quei modi che può e che opportunamente si possono accordare al tenore ed alle oneste occupazioni della sua vita, desidera cooperare al fine di questo Istituto, che è la carità del prossimo, esercitata ordinatamente nel modo più ampio, in ossequio a Dio e per il bene della Chiesa. Se voglia perciò confidare nei Superiori dell'Istituto e sia contento che questo, quando ha bisogno d'aiuto per qualche opera buona, ricorra a lui con quella libertà che si usa fra gli amici ed i familiari.

133. Gli ascritti non sono legati dal vincolo d'alcun obbligo comune, ma, oltre i doveri comuni agli altri fedeli, compiranno in piena libertà, e per quanto piacerà loro, qualunque opera buona. Tuttavia, quelli fra loro che vogliono associarsi per determinate opere di carità, potranno, con alcune regole a sé prescritte ed approvate dal Preposito generale, riunirsi in una pia o religiosa società, che si chiamerà *Sodalizio degli ascritti*. Costoro subiranno i loro esami, esperimenti e prove, secondo le proprie regole.

CAPITOLO XI

Alcune cose da considerarsi prima che i Superiori ammettano i postulanti⁸³

134. Finché non conosciamo ancora quelli che il Padre celeste manda a perfezionarsi nella Società, dobbiamo procedere con la massima cautela nel rifiutare quelli che chiedono di entrare in questa Società, imitando il divino Maestro e Signore GESÙ, che dice: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò» (Gv 6,37).

135. Ma non esiteremo a dimettere quelli che ragionevolmente sapremo non venire dal Padre. E da quanto si è detto fin qui, costoro sono in primo luogo quelli che mancano della piena libertà da offrire al Signore, il che impedisce di riceverli come alunni della prima classe (26-39); poi quelli

81. Cfr. DS I, 359.

82. Cfr. DS I, 359-360.

83. Sulla severità nell'ammissione, cfr. DS III, 166-168.

che dimostrano instabilità di mente, sconsideratezza o testardaggine, o passione disordinata e poco sanabile, o che infine mancano della vera volontà di seguire risolutamente la perfezione o la vita cristiana. Ciò impedisce del tutto l'ammissione nella Società.

136. Oltre la mancanza di disposizione nei postulanti, possono intervenire anche altri motivi almeno per differire l'ammissione di alcuni, sia per non offendere gli esterni, sia per lo stato e le circostanze della Società (D.).

(D.) Bisogna pure badare di non ledere minimamente i diritti delle autorità civili, e di non trascurare le pubbliche leggi. E si devono rispettare ed osservare anche i desideri dei Vescovi, per procedere in ogni cosa con giustizia e con il dovuto rispetto e soddisfazione di tutti.

137. E i Superiori conosceranno facilmente da soli tali cause, con il lume della divina grazia, se terranno presente (senza badare ad alcuna raccomandazione, così dei nostri come degli esterni, ancorché potenti) il fine della Società, cioè la salvezza e perfezione dei Fratelli, e di tutto quanto il prossimo.

Al giudizio del Superiore spetta decidere, per causa ragionevole, se qualcuno si debba ricevere fra i candidati dei coadiutori esterni piuttosto che interni. E sarebbe causa ragionevole, se il postulante esercitasse fuori qualche ministero in cui fosse molto utile; oppure, in genere, se pare che da esterno possa giovare di più sia al proprio che all'altrui vantaggio; ovvero, se in tal modo si evitasse l'offesa del prossimo (D.).

(D.) Chi poi domandasse il grado di coadiutore esterno e non si rassegnasse al giudizio del Superiore che ritenesse meglio, a gloria di Dio, se divenisse interno, non sarebbe idoneo in quanto mancante della necessaria indifferenza.

138. Ogni volta che noteranno, con santa discrezione, che l'ammissione di qualche postulante non giova alla maggior edificazione dei fratelli, non lo ammetteranno. E noteranno ciò soprattutto se considereranno che l'edificazione e santificazione comune dei Fratelli deriva dal fatto che tutto nell'Istituto avviene con ordine, e in modo, per così dire, perfetto. Perciò si deve evitare con la massima cura d'introdurre nella Società ciò che turba l'ordine, o rende troppo difficile mantenerlo, sia per la troppa varietà delle persone e degli uffici, a cui non si possono preporre idonei Superiori e rettori, sia perché l'ammissione di qualche persona richiederebbe anche qualche ministero che non si può compiere adeguatamente o senza scapito del bene maggiore.

139. Perciò, prima di accettare gli alunni, i Superiori dovranno considerare: 1. se hanno un luogo adatto a formarli e custodirli convenientemente nella religiosa disciplina; 2. se vi sono istituti idonei per le singole classi e mansioni; 3. infine, se la Società ha o avrà quegli uffici ed occupazioni in cui pare si possa occupare con frutto chi è ammesso, secondo i propri talenti e capacità, così da non esaurirsi troppo nella contemplazione e non intorpidirsi nell'ozio, e da non dare accesso nella Società ai mali che l'ozio suole recare: l'indolenza e l'irrequietezza.

140. E quanto al luogo per la prima prova, si deve avere una dimora separata dalla comunità dei fratelli, nella quale si possano ospitare i postulanti della prima classe per quel tempo che si crede necessario ad esaminarli, istruirli ed esercitarli, finché passino, se risultano approvati, nella casa comune dei novizi.

141. Invece, a quelli che sono esaminati per essere ricevuti come figli o ascritti, non occorrono case per dormire, perché di notte si possono rimandare alle loro case. Tuttavia, bisogna disporre di un luogo comodo per poterli provare separatamente. Spetta poi al Preposito diocesano, secondo le facoltà ricevute, decidere dove si debbano fare queste prove.

142. Tuttavia, se vengono alla Società alcuni che, sebbene i genitori lo desiderino e richiedano, per la troppa tenera età non si possono ammettere al noviziato, bisogna comunque imporre loro le

mani e benedirli con quell'amore con cui Cristo, abbracciando i fanciulli, disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio» (Lc 18,16). Anzi, si possono ricevere per educarli piamente, perché crescano in età e grazia. Essi quindi, finché sono educati nelle case della Società, si considerano trattenuti nella prima prova. Il Preposito generale, poi, stabilirà nel Signore quando e come bisogna farlo, che luogo si debba scegliere per questi fanciulli, e quali persone si debbano loro proporre.

143. Siccome poi è necessario che vi siano persone idonee ad esaminare e provare i postulanti secondo ciascuna classe, e poi a svolgere l'ufficio di istitutori e maestri; e poiché in tutto questo si deve spendere non poco tempo (specialmente perché bisogna far bene ciò che si fa, altrimenti conviene rinunciarvi); occorre anzitutto vedere se vi siano di quelle persone e se convenga impiegare loro e il tempo per formare tali postulanti. E questo si deve giudicare anche dalle qualità e dal numero di quelli.

CAPITOLO XII Esercizi della prima prova

144. All'esame e all'istruzione, che s'impartisce insieme all'esame, segue l'esercizio, terza parte della prima prova (23).

E questo esercizio tende principalmente a far sí che l'alunno si purifichi da ogni colpa e peccato in generale, onde, svestito l'uomo vecchio, cominci a rivestirsi del nuovo; ciò che si otterrà con la prima parte degli esercizi (D.).

(D.) Si potrebbero dare all'alunno anche gli esercizi completi, qualora già vi sembrasse disposto, prima d'ammetterlo alla vita comune; il che si lascia da discernere al Superiore.

145. L'esercizio poi che gli si darà, comprenderà per lo meno le seguenti parti. Anzitutto, si proporrà la considerazione (si potrebbe anche dividere in più parti, e ciascuna ripeterla più volte) della potenza, del timore e della maestà del Signore, che è il vero principio della sapienza (Sal 110,10); a cui seguirà l'istruzione sull'adorazione da prestare alla divina Maestà. Posto questo fondamento, e vista la necessità di far pace con un Signore così grande e adorabile, dalle cui mani davvero dipende ogni nostra sorte, si deve pensare ai mezzi per ottenerla. Dei quali, anzitutto se ne propongono due più generali, che sono:

1. il modo di pregare⁸⁴ (cioè mentalmente e a voce), perché, impiegando il lume ricevuto da Dio, possiamo pervenire a lui per la via dell'intelligenza che la sua generosità ci ha dato;
2. il modo di fare l'esame di coscienza, per scrutare tutti i sentieri della nostra vita e indagare ogni segreto del nostro cuore, perché accordandoci del tutto al disegno della divina legge, sinceramente riconosciamo fra noi e noi le nostre iniquità.

Arricchiti poi di questi due strumenti, con grande reverenza dobbiamo apprestarci ad operare la nostra riconciliazione con il Dio del cielo e della terra, per quelle vie che con il proprio sangue egli stesso ci ha aperto, volendo salvarci, ossia mediante la confessione e compunzione dei nostri peccati e col nutrirsi del suo corpo e sangue.

146. E qui, dopo la confessione sacramentale o nella confessione stessa, quelli che hanno chiesto di essere ricevuti come religiosi o come figli faranno anche l'aperizione di coscienza, con ogni umiltà e sincerità, al Superiore della Società (D.1). Quelli poi che si devono annoverare fra gli a-

84. Cfr. DS II, 141 segg.

scritti, prima di ricevere la Lettera d'ascrizione, faranno da un qualsiasi sacerdote la confessione generale o almeno a partire dall'ultima confessione ben fatta (D.2), e infine, s'accosteranno a cibarsi del pane di vita, perché, anche morti, vivano in eterno.

(D.1) Se qualcuno ha precedentemente fatto la confessione generale presso il Superiore, basta che si confessi a partire da questa, purché non abbia nulla da rimproverarsi sul modo in cui rese quella confessione. La confessione generale si può anche differire dal Superiore ad altro tempo, se giudicasse che ciò sarà meglio nel Signore.

(D.2) Anche agli ascritti gioverà molto l'aperizione di coscienza.

CAPITOLO XIII

Modo di ammettere alle prove

147. Nella casa o edificio della prima prova (140, 141), si ammettano quelli che chiaramente sembra saranno adatti per servire Dio e il Signore nostro GESÙ Cristo in questa Società. Al contrario, quelli che evidentemente appaiono inadatti, potranno essere subito dimessi, con l'aiuto di consigli e come meglio la carità detterà, perché servano altrove Dio ed il Signore nostro (D.)⁸⁵.

(D.) Dopo che un individuo che desidera essere ammesso avrà manifestato la sua volontà e sarà stato interrogato, con riguardo, sugli impedimenti della prima serie, ed avrà compreso la sostanza del nostro Istituto, può darsi che da parte della Società non si arrivi ad avere la chiarezza che sarebbe necessaria. In tal modo, anche se il candidato mostra la sua efficace volontà di entrare nella Società per vivere e morire in essa, tuttavia si differisca la risposta e la decisione definitiva per un po' di tempo, al fine di poter considerare la cosa e di raccomandarsi a Dio, per prendere le misure convenienti a conoscere meglio la sua coscienza⁸⁶. Tuttavia, per motivi particolari (come se uno sembrasse fornito d'esimie doti e rischiasse, per la dilazione, d'essere distolto dal suo proposito, o almeno d'esserne assai tentato), per la via più breve, ma usando la debita cura, dev'essere ammesso nella casa della prima prova o mandato, dopo l'esame, ad altri luoghi dell'Istituto.

148. Quando si sarà deciso nel Signore di ammettere qualcuno alla prova della prima classe, egli potrà entrare vestito dei suoi abiti soliti, o secondo la devozione di ciascuno, salvo diverso avviso del Superiore. E si sistemerà come ospite nella casa di prova o in luogo riservato, di cui si è parlato sopra. Il secondo giorno gli sarà spiegato come debba comportarsi in quel luogo e che, in particolare, non deve trattare né a voce né per iscritto (salvo che il Superiore, per validi motivi, non disponesse altrimenti), con quelli di fuori o di casa, eccetto con alcuni che saranno designati dal Superiore. In tal modo potrà più liberamente tra sé e con Dio analizzare la propria vocazione e l'intenzione di servire la divina Maestà in questa Società (D.)⁸⁷.

(D.) Gioverà poi che oltre all'Esaminatore, alcuni fra quelli che il Superiore avrà designato, trattino e conversino con il probando; e ciò specialmente se può arrecare qualche consolazione all'alunno stesso.

149. Due o tre giorni dopo l'entrata nella casa della prova, si comincerà ad esaminarlo più accuratamente, come abbiamo esposto sopra (25-110), e gli si lascerà una copia scritta dell'esame, perché se lo consideri da solo con maggiore comodità⁸⁸.

85. Cfr. *Const. P. I*, c. IV, § 2; *Reg. Ex. c. I*, § 3, in *ISJ II*, 104.

86. Cfr. *Const. P. I*, c. IV, § 3.

87. Cfr. *Const. P. I*, c. IV, § 4; *Reg. Mag. Nov. c. II*, § 10, in *ISJ II*, 107; *ESJP. I*, c. IV, sec. I, § 2; Cfr. *Reg. Mag. Nov. c. II*, § 9, in *ISJ II*, 107.

88. Cfr. *Const. P. I*, c. IV, § 5; *Reg. Mag. Nov. c. II*, § 12, in *ISJ II*, 107.

150. A ciò seguirà l'esercizio (144, 145). E verso la fine di quello, l'alunno sottoscriverà di proprio pugno (D.1) l'elenco di ciò che ha portato nella casa. Ugualmente, nell'apposito libro, dovrà scrivere ed attestare che gli è stato spiegato tutto ciò che si prescrive circa l'amministrazione, la rinuncia e la distribuzione dei beni, esprimendo chiaramente le singole cose anche per sommi capi; e che ha compreso tutto ed è contento d'osservare questo e tutto il resto che gli è stato proposto: in tal modo non potrà un giorno addurre a pretesto l'ignoranza (D.2). Infine, dopo la riconciliazione, ricevuto il santissimo sacramento dell'Eucaristia, entrerà nella casa della comunità, dove vivrà con i novizi, nel cui registro si potrà iscrivere subito o dopo qualche tempo⁸⁹.

(D.1) Se non sa scrivere, un altro scriverà il suo nome, in presenza sua e di testimoni⁹⁰.

(D.2) Per l'età dell'alunno, o perché ancora non sembra sufficientemente maturo per discernere queste cose, o per altra giusta causa, tali dichiarazioni si possono differire; tuttavia, si dovranno fare assolutamente prima d'ammettere l'alunno, non solo ai voti degli scolastici, ma anche a quelli preparatori.

89. 89 Cfr. *Const. P. I*, c. IV, § 6; *ESJ P. I*, c. IV, sec. IV, § 2; *C. IV*, decr. LXVII, in *ISJ I*, 543.

90. Cfr. *Const. P. I*, c. IV, F.